

## Il memoriale di Frate Angiuliere, granciere a Poggibonsi

Note sul salariato nel contado (1373-1374)

### 1) *Il salariato nel contado*

Gli studi sul salariato medievale si inseriscono in un filone relativamente nuovo che negli ultimi tempi ha dato vita ad una serie di interessanti considerazioni sulle classi subalterne nel Medioevo. Tutte le più recenti ricerche si sono incentrate, però, sullo studio delle condizioni di vita e di lavoro all'interno della cerchia urbana, nel tentativo, non di rado riuscito, di mettere in luce nelle strutture del salariato cittadino gli aspetti del preproletariato. In questo filone si muove ad esempio Victor Rutenburg nella sua lucida analisi dei moti insurrezionali dei salariati di Perugia, Siena e Firenze, nel corso della quale mette in luce anche la necessità di ampliare e documentare maggiormente, parallelamente a questo, lo studio del settore agrario e di certe fasi della lavorazione industriale nella campagna (1). Anche Geremek, uno tra gli storici più attenti ai fenomeni delle classi subalterne e dei ceti al margine della società, incentra il suo interesse su certi aspetti dell'artigianato e del salariato cittadino, nel solco di una matrice che si può agevolmente far risalire alla scuola salveminiiana (2).

Tutto un gruppo di storici italiani, infine, ha di recente concentrato la ricerca sul salariato cittadino, talvolta dipendente da enti come, ad esempio, l'ospedale di San Gallo di Firenze del cui personale Giuliano Pinto ha sviscerato gli aspetti più importanti delle condi-

(1) V. RUTENBURG, *Popolo e movimenti popolari nell'Italia del '300 e '400*, Bologna, 1971, pp. 3-11.

(2) Cfr. B. GEREMEK, *Salariati e artigiani nella Parigi medievale. Secoli XIII-XV*, Firenze, 1975.

zioni di lavoro, delle remunerazioni e del tenore di vita (3), seguendo, in quest'ultimo caso, certe interessanti indicazioni accennate dallo Stouff per la Provenza medioevale (4). Le ricerche di Cherubini sul porto senese di Talamone nel XIV secolo analizzano il salariato che nel 1357 venne impiegato per l'edificazione delle fortificazioni costiere. Questi lavoratori provenivano in larga parte dalla stessa Siena e godevano di un trattamento diverso dalla norma, tanto da poter costituire solo in parte un paradigma per le condizioni di vita del salariato non cittadino (5).

Il memoriale delle spese sostenute da frate Angiuliere, granciere dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena presso l'ospedale affiliato di Poggibonsi tra il 1373 ed il 1374, permette invece di identificare l'esistenza e le condizioni di vita di una manodopera gravitante intorno ad un insediamento (sia pure di rilevante importanza quale è Poggibonsi nel XIV secolo) che basava la sua vita economica essenzialmente sull'*interland* agricolo (6). La possibilità di identificare certe consonanze tra il salariato urbano e quello del contado può essere di aiuto nella precisazione di un momento cruciale quale il passaggio verso le forme di produzione precapitalistiche che nel Trecento italiano trovarono la loro manifestazione nella primitiva accumulazione del capitale.

Il memoriale è composto di poche carte (7) dalle quali si deducono però dati di notevole importanza sulle attività di questo ente.

(3) G. PINTO, *Il personale, le balie e i salariati dell'Ospedale di San Gallo di Firenze negli anni 1395-1406. Note per la storia del salariato nelle città medievali*, « Ricerche Storiche », IV (1974), pp. 113-168.

(4) Cfr. L. STOUFF, *Ravitaillement et alimentation en Provence*, Paris, 1970.

(5) G. CHERUBINI, *Attività edilizia a Talamone (1357)*, ora in G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze, 1974, pp. 523-562. Per quanto riguarda la provenienza della manodopera impiegata in questa città si vedano in particolare le pp. 544-546 dove si mette in luce con particolare cura l'attenzione del Comune nell'inviare a Talamone maestri e muratori provenienti dalla stessa Siena.

(6) Nel XIV secolo Poggibonsi godeva di un momento di relativa stabilità politica, dopo un lungo periodo di lotta che aveva visto Firenze e Siena contendersi questo importante caposaldo della Valdelsa e dopo che nel 1270 era stato raso al suolo dalle milizie fiorentine. Cfr. C. ANTICHI, *Poggibonsi*, Poggibonsi, 1965, pp. 10-29.

(7) Archivio di Stato di Siena, *Ospedale di Santa Maria della Scala* 3904, *Ospedale di Poggibonsi, Memoriale di entrata e uscita*, 1373 maggio 12 - 1374 febbraio 7. Il memoriale è un bastardello cartaceo legato in pergamena di mm. 165 x 410 di 20 carte numerate da XLI a LX. Di esse le carte LVv-LVIIv. sono bianche. Da ora citato solo come *Memoriale*.

L'ospedale di Poggibonsi aveva un'origine remota; essendo Poggibonsi nel 1373 in territorio fiorentino si deve credere che la sua fondazione risalisse al periodo della sottomissione senese, data questa che riporterebbe alla prima metà del XIII secolo (8). Proprio la particolarità di essere situato in territorio straniero, del resto, sembra avere determinato una indipendenza di fatto di questo organismo rispetto alla casa-madre (9).

La serie di spese registrate dal granciere consente di ricavare alcuni dati sul costo della vita a Poggibonsi in questi anni, in un periodo di particolare importanza in quanto immediatamente precedente la peste del 1374, ed interessanti informazioni sull'entità dei possessi immobiliari e fondiari dell'ospedale; ciò che più è rilevante, però, è la possibilità di determinare il valore del lavoro di tutta una serie di salariati agricoli, di manovali e di maestri muratori. Per i primi infatti si registrarono i pagamenti per le giornate lavorative impiegate sui vari fondi, mentre maestri e manovali vengono ricordati per certe opere di manutenzione fatte eseguire dall'ospedale su alcune sue case. Il notevole interesse di questi pagamenti è determinato dalla possibilità di raffrontare i compensi con i prezzi di certi generi di consumo, nel tentativo di individuarne l'effettivo potere di acquisto (10).

(8) Paolo di Tommaso Montauri ricorda che nel 1221 « Poggibonsi fu raccomandato al comune di Siena e si giurò fedeltà ». PAOLO DI TOMMASO MONTAURI, *Cronaca Senese*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, in *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XV, parte VI, Bologna, 1931-39, p. 188.

(9) Archivio di Stato di Siena, *Guida Inventario*, a cura di G. Cecchini, Roma, 1951, vol. II, p. 210.

(10) Al momento di considerare i pagamenti effettuati dal granciere si è posto il problema dell'individuazione della moneta usata. Nel memoriale non si specifica mai, infatti, se si tratti di moneta senese o di moneta fiorentina. Certe indicazioni però indurrebbero a ritenere che il granciere facesse uso di moneta senese: in primo luogo, non si deve dimenticare che, seppure in territorio fiorentino, l'ospedale di Poggibonsi faceva capo alla casa madre di Siena alla quale rimetteva evidentemente i bilanci e dalla quale riceveva i finanziamenti. In secondo luogo il granciere acquistò durante gli anni 1373-1374 una grande quantità di merce a Siena (da un tornitore a porta Salaia, da un tintore, alla bottega della Canova, dal pizzicaiolo Pietro che abitava a porta Salaia, per non considerare una gabella pagata a porta Camollia). Un calcolo effettuato sul salario annuale dei famigli dell'ospedale, infine, permette di stabilire il valore del fiorino nei mesi di marzo e aprile 1373 nella cifra di 3 lire e 9 soldi circa; questo è anche il valore del fiorino a Siena secondo le rilevazioni del Cipolla (C. M. CIPOLLA, *Studi di storia della moneta, I. I movimenti dei cambi in Italia dal sec. XII al XIV*, « Studi nelle scienze giuridiche e sociali pubblicati dall'Istituto di esercitazioni presso la Facoltà di Giurisprudenza di Pavia », XXIX [1949], p. 236).

2) *L'ospedale di Poggibonsi e le sue proprietà*

L'ospedale di Poggibonsi era titolare nel XIV secolo di un consistente patrimonio immobiliare e fondiario situato in varie località vicine, ricordate periodicamente nel memoriale in occasione delle spese sostenute per i lavori di manutenzione e di miglioramento, ed era anche proprietario di alcune case all'interno di Poggibonsi. Una serie di pagamenti effettuati a manovali e maestri muratori testimonia per questi edifici la necessità di alcuni lavori di riparazione, la maggior parte dei quali si svolse tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1373 (11).

Tra la metà di febbraio e l'11 aprile 1374 l'ospedale concluse una serie di acquisti di case nelle quali vennero trasferite, con una giornata di lavoro, le masserizie che si trovavano nelle case tenute precedentemente in affitto (12). Il primo fu l'acquisto (14 febbraio) della casa di monna Lagia di Corbazzino Fracassini, con strumento di mano del notaio Giovanni di Berto che rogò tutti i contratti dell'ospedale, per 100 fiorini d'oro, cifra alla quale si dovettero aggiungere 4 fiorini e 10 soldi spesi per la gabella del contratto e 2 lire per l'onorario del notaio; il successivo 31 marzo venne acquistata una seconda casa e fu pagata, compresa la senseria, 28 fiorini e 16 soldi, cosa questa che induce a credere che si trattasse di un edificio ben più modesto del precedente. L'onorario del notaio ammontò ad 1 lira e 4 soldi ed anche la gabella, proporzionalmente al valore dell'acquisto, ammontò in questo caso a 2 lire, 10 soldi e 10 denari. L'11 aprile, infine, frate Angiuliere concluse l'acquisto di una terza casa da Cione di Lore per una somma di 30 fiorini d'oro, pagandogli un acconto di 8 fiorini.

(11) Alcuni lavori si svolsero anche verso la metà del settembre, ma la quantità di giornate lavorative impiegate in questo periodo fu irrilevante. *Memoriale*, c. 47v.

(12) *Memoriale*, c. 53v. Tutte le indicazioni relative all'acquisto di case sono contenute nella carta LIV, segnata con la dicitura « Spese per chonpre di chase ». A scopo indicativo ritengo utile riportare una tabella dei costi di acquisto della casa di monna Lagia di Corbazzino Fracassini, allo scopo di individuare il costo complessivo dell'operazione di acquisto di un immobile:

valore della casa	100,000 fiorini
parcella per il notaio	0,575 »
gabella del contratto	4,143 »
TOTALE	104,718 fiorini

L'opera di ristrutturazione di alcune di queste case comportò per l'ospedale il pagamento di una serie di giornate di lavoro e l'acquisto di vari materiali, da quelli di uso strettamente « edilizio » (quali mattoni e calcina) a quelli adoperati per le rifiniture (toppe da serratura, anelli da « peschi »), con una spesa totale di 10 lire e 15 soldi. La serie dei pagamenti fornisce un utile quadro per la individuazione del costo di alcuni materiali nel 1373: uno staio di gesso costava 4 soldi e 2 soldi ne costava uno di calcina un centinaio di mattoni venne pagato una volta 14 soldi ed una seconda volta 16. Sarebbe interessante riuscire ad individuare la ragione di questa differenza di prezzo, ma in mancanza di indicazioni del memoriale si può solo ipotizzare che su uno dei due carichi abbia gravato un maggiore costo di trasporto; si potrebbe anche pensare che i due tipi di mattoni fossero di diversa misura oppure che all'interno di una delle due partite si trovasse un certo numero di mattoni « malcotti », notoriamente messi in commercio ad un prezzo minore rispetto agli altri (13).

*Prezzi di alcuni materiali edilizi, strumenti ed oggetti di rifinitura*

materiale o oggetto	quantità o numero	prezzo totale della fornitura	prezzo unitario in fiorini
gesso	2 staia	8 soldi	0,057 lo staio
calcina	1 moggio	68 soldi	0,978 il moggio
»	7 staia	14 soldi	0,028 lo staio
mattoni	n. 300	48 soldi	0,230 il centinaio
»	n. 125	18 soldi	0,207 il centinaio
« aguti »	9 libbre	30 soldi	0,047 la libbra
corbelle	n. 1	4 soldi	0,057 l'una
toppe e chiavi	n. 4 + 4	20 soldi	0,287 in totale
anelli da peschi	n. 9	5 soldi	0,057 l'uno

I lavori di portata maggiore furono quelli eseguiti a Poggibonsi (11 « opere » di manovale ed 8 di maestro) ed a Montelonti (13 « opere » di manovale e 5 di maestro) mentre si ricordano solo 2

(13) *Memoriale*, cc. 41, 46v. Nel dicembre 1337 a Siena i mattonai chiesero al

(13) *Memoriale*, cc. 41, 43v., 46v., 49v. Nel dicembre 1337 a Siena i mattonai chiesero al Consiglio generale, suprema magistratura cittadina, l'immunità nel caso che si fossero riscontrati presso le loro fornaci dei mattoni « malcotti », impegnandosi peraltro a venderli separati dagli altri. Archivio di Stato di Siena, *Consiglio generale* 121, c. 50v.,

giornate per Calcinaia e per la copertura del tetto per la casa dell'ospedale a Poggiarello. Per questi lavori l'ospedale acquistò nel maggio 1373 due staia di gesso (14) e tra il giugno e l'agosto dello stesso anno prima 1 moggio (15) e poi 7 staia (16) di calcina. Esigui risultano in questo quadro gli acquisti di mattoni — 425 tra il giugno e l'ottobre 1373 (17) — per un solo caso dei quali, quello dell'ottobre, è specificata la destinazione per la casa di Montelonti.

All'interno del borgo di Poggibonsi l'ente era proprietario anche di alcune vigne intorno all'edificio dell'ospedale, come testimoniano alcune « opere » impiegate a zappare, « rincalzare » e legare le viti nel giugno 1373 e nel marzo 1374 (18); è, anzi, assai probabile che la vendemmia per la quale furono pagati monna Mante ed Agnolo di Donato sia stata effettuata proprio in questa vigna (19).

Abbastanza numerosi erano i possessi fuori Poggibonsi, a proposito dei quali si deve lamentare un totale silenzio del memoriale circa le colture effettuate in questi appezzamenti. A proposito del possedimento di Poggiarello (20) si ricorda soltanto la ricopertura del tetto della casa (21), né maggiore conoscenza è possibile avere per le proprietà dell'Antica, sulle quali si trovavano una *capanna* ed un canneto (22). Per il possedimento di Vico (23) il mezzadro che lo conduceva ebbe bisogno, ad un certo punto, di un bue (24); in esso inoltre veniva allevato anche qualche porco, come risulta dal pagamento fatto ai due mezzaioli « per lo vantaggio del porcho » (25). Ab-

(14) *Memoriale*, c. 41.

(15) *Memoriale*, c. 43v.

(16) *Memoriale*, c. 46v.

(17) *Memoriale*, cc. 43v., 49v.

(18) *Memoriale*, cc. 44, 53v.

(19) « Uopere a chogliere l'uve. Agnolo di Donato e monna Mante [...] XI s. ». *Memoriale*, c. 48v. L'ospedale possedeva anche un orto, come dimostra la presenza di un ortolano — Francesco — e come testimoniano le due giornate pagate a Nanni di Donato « che aitò ne l'orto ». *Memoriale*, cc. 45v., 49.

(20) Località vicina a Poggibonsi. In una pianta del borgo del XVIII secolo conservata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze viene ancora indicata una via del Poggiarello che conduceva alla Porta al Poggiarello. La via del Poggiarello porta adesso il nome di via F. C. Marmocchi. Cfr. C. ANTICHI, *Poggibonsi*, cit., p. 227.

(21) *Memoriale*, c. 50v.

(22) « A di VI di luglo per debito di frate Andrea per chane ch'ebe da Gano da Nicho per la chapana de l'Anticha [...] XVI s. », *Memoriale*, c. 45. L'Antica si trova vicino a Vico d'Elsa.

(23) Più precisamente Vico d'Elsa.

(24) *Memoriale*, c. 51v.

(25) *Memoriale*, c. 50v.

bastanza importante sembra essere stato anche il fondo di Megognano il cui mezzadro necessitava per la sua conduzione di un bue e di un asino (26). Anche qui venivano allevati dei porci, acquistati per il mezzadro nel gennaio 1374 (27). Sul terreno di Calcinaia sorgevano degli ontani che il mezzaiolo intendeva rimuovere per dissodare la terra (28); 2 porci vennero acquistati dal granciere anche per questo possedimento (29) come pure fu l'ospedale a fornire al suo mezzadro un asino, un bue ed una certa quantità di strame per concimare i campi (30). Alla *capanna* di Campostaggia vennero dedicate cinque giornate lavorative (31) ed altro lavoro fu impiegato per scavare le fosse per il vicino canneto (32); il mezzadro poteva disporre su questo appezzamento di almeno due buoi ai quali il granciere aggiunse anche un giovenco e due porcelli (33).

Ma i possedimenti più importanti — e verosimilmente più estesi — erano quelli di Montelonti e di Lecchi (34). Del primo, sul cui terreno si trovava una serie di immobili, faceva parte anche un canneto che richiese nell'aprile 1374 tre giornate lavorative ed al quale vennero destinate 200 nuove pianticelle acquistate nell'ottobre (35); anche in questo caso il mezzadro disponeva per la conduzione del fondo di due buoi forniti dal granciere (36) che acquistò successivamente per lui anche due suini (37). Ben più attiva era la conduzione del fondo di Lecchi che richiese nel corso di 4 mesi 21 opere di salariati; manodopera agricola fu infatti impiegata per zappare, per lavorare con la marra, per arare nel settembre e per seminare in novembre (38) 6 staia di « grano bianchetto » che frate Angiuliere

(26) *Memoriale*, c. 54v. Megognano si trova a circa 5 Km. a sud di Poggibonsi.

(27) *Memoriale*, c. 52.

(28) *Memoriale*, c. 51. Calcinaia è oggi un sobborgo di Poggibonsi sulla strada per Siena.

(29) *Memoriale*, cc. 51, 52.

(30) *Memoriale*, cc. 54v., 51v., 53.

(31) *Memoriale*, cc. 44, 45v. Campostaggia è una località sul torrente Staggia a sud di Poggibonsi.

(32) *Memoriale*, c. 53v.

(33) *Memoriale*, cc. 41v., 52.

(34) Montelonti è una località vicina a Poggibonsi. Lecchi è una località non distante da Megognano.

(35) *Memoriale*, c. 49v.

(36) *Memoriale*, c. 41v.

(37) *Memoriale*, cc. 51v., 52v.

(38) *Memoriale*, cc. 47, 50.

aveva acquistato il 26 ottobre precedente pagandole 1,381 fiorini d'oro (39).

L'ospedale conduceva le proprietà, come si è visto, con un rapporto di tipo mezzadrile e dalla testimonianza del granciere è possibile intravedere tutta una serie di strettissimi rapporti tra quest'ultimo e i mezzaioli anche se non ci sono pervenuti i relativi contratti (40). L'ospedale acquistò, infatti, per essi in questo arco di tempo una certa quantità di bestiame; gli acquisti più sostanziosi furono effettuati per gli appezzamenti di Campostaggia e di Calcinaia, mentre inferiori risultarono le spese per Montelonti e Megognano (41). L'ospedale cambiava presumibilmente di frequente il bestiame da lavoro: nel maggio 1373 « barattò » due buoi del mezzadro di Montelonti aggiungendovi 11 fiorini e 34 soldi, segno che il bestiame era notevolmente deteriorato (42).

Una pratica particolare si riscontra nel passaggio di un bue dal mezzadro di Vico a quello di Calcinaia, avvenuto nel gennaio 1374; anche in questo caso la bestia venne stimata meno per il secondo mezzaiolo ed il granciere annotò la perdita di 1 fiorino, 12 soldi e 6

(39) *Memoriale*, c. 49.

(40) La mancanza di un memoriale di *entrata* ci priva della possibilità di approfondire il discorso accertando la « solvibilità » dei mezzadri nei confronti dell'ospedale ed appurando i veri rapporti economici tra queste due parti.

(41) Bestiame acquistato per i mezzadri dell'ospedale da parte del granciere

possedimento	animale	n. capi	carta
Campostaggia	giovenchi	1	41v.
Campostaggia	porci	3	51v., 52
Campostaggia	buoi	2	53v.
Calcinaia	asini	1	54v.
Calcinaia	buoi	1	51v.
Calcinaia	porci	2	51, 52
Montelonti	porci	1	52v.
Montelonti	buoi	2 *	41v., 54v
Megognano	asini	1	54v.
Megognano	porci	2	52
Megognano	buoi	1	54

\* *L'esistenza di uno di questi buoi si deduce dal pagamento di 36 soldi fatta a frate Pietro « per tenuta d'uno bubu che chonprò per Bardocio », che era il mezzadro di Montelonti.*

(42) *Memoriale*, c. 41v. La cifra aggiunta, infatti, era di poco inferiore a quelle pagate per l'acquisto del bue di Megognano — 14 fiorini — e del giovenco comprato per Campostaggia — 12 fiorini e 18 soldi —.

denari (43). Ciò che non è chiaro in questa operazione è la ragione dello scambio; si può pensare sia che il mezzadro di Vico avesse rescisso il suo contratto con l'ospedale sia, più semplicemente, che la bestia servisse di più in quel momento sui campi di Calcinaia. Al mezzadro veniva inoltre corrisposto dall'ospedale un canone di migliororia delle bestie e i mezzadri di Vico ricevettero infatti un « premio » di 1 lira e 3 soldi « per lo vantaggio del porcho » (44).

Niente di preciso emerge invece sulle spese per gli attrezzi di lavoro, per cui non sappiamo se esse fossero a metà o interamente a carico di una delle due parti; nel memoriale si registra solo l'acquisto di una zappa per il mezzadro di Calcinaia e il fatto che sia annotata tra le spese del granciere fa ritenere che l'acquisto sia stato a totale suo carico o che in questa somma sia stata anche compresa la metà della spesa spettante al mezzadro e anticipata dall'ospedale (45). Analogo problema si pone per quanto riguarda le sementi: anche in questo caso la spesa per l'acquisto di quattro staia di grano bianchetto da seminare a Lecchi potrebbe essere stata ripartita a metà tra il padrone ed il mezzadro, anche se la mancanza di un memoriale di *entrata* impedisce di controllare se quest'ultimo abbia pagato al granciere la sua parte (46). La fornitura di stame per il mezzadro di Calcinaia venne invece pagata interamente dall'ospedale, ma in questo caso il contratto mezzadrile appena stilato avvalorava il sospetto di una concessione « una tantum » fatta al mezzadro che si insediava per la prima volta sul podere (47). Probabilmente a metà fu la spesa per 24 correnti da destinare alla *capanna* di Monte-

(43) *Memoriale*, c. 51v.

(44) *Memoriale*, c. 50v. Questa clausola era frequente nei contratti di mezzadria; un esempio classico è riportato in un contratto del 1282, pubblicato dall'Imberciadori, dove al mezzadro veniva concessa la metà di 2 porci del padrone, come compenso dell'ingrasso delle due bestie che competeva al mezzadro. I. IMBERCIADORI, *Mezzadria classica toscana con documentazione inedita dal IX al XIV secolo*, Firenze, 1951, pp. 100-102.

(45) *Memoriale*, c. 51.

(46) In certi casi il costo degli attrezzi sembra ricadere invece interamente sul contadino, come fanno credere i contratti di mezzadria di un mercante aretino. Cfr. G. CHERUBINI, *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento (Simone d'Ubertino di Arezzo)*, ora in G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi*, cit., p. 363.

(47) *Memoriale*, c. 53. Altri contratti farebbero credere, invece, che la fornitura di letame spettasse sempre al padrone e che al mezzadro toccasse solo l'onere del trasporto. Questo fu il caso, ad esempio, di un mezzadro di Capraia — località presso Siena — nel 1390. Cfr. G. CHERUBINI, *Dal libro di ricordi di un notaio senese del Trecento*, ora in G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi*, cit., p. 419.

lonti: in questo caso, infatti, il granciere registrò la spesa di 1 lira e 10 soldi per i correnti « che chonprò Andrea di Cheluzzo nostro mezaiole » (48). Se la spesa fosse stata accollata interamente al mezzadro, il granciere non avrebbe avuto motivo per riportare tra le sue spese quella lira e mezzo, ma, d'altra parte, non è neanche impossibile che frate Angiuliere avesse rifiuto interamente in un secondo tempo il costo del materiale al mezzadro che lo aveva acquistato.

I mezzadri, d'altra parte, per pagare la loro quota delle spese si indebitavano spesso con il padrone del fondo fin dall'inizio della loro conduzione (49). Assai frequente era infatti il ricorso al prestito del granciere e se in certi casi non viene specificata la ragione è comunque presumibile che esso servisse proprio per pagare la parte di spesa spettante al mezzadro oppure che fosse destinato all'acquisto di quei generi alimentari di prima necessità che il misero bilancio del contadino non permetteva (50). Nel caso del prestito fatto a Tome del Testa, mezzadro a Montelonti, emerge un breve ma significativo squarcio sulle condizioni di vita di un mezzadro. L'ospedale era creditore nei suoi confronti della somma complessiva di 5 lire e 17 soldi, prestatagli con varie motivazioni: 5 lire erano state prestate per darle ad un messer Donato non meglio identificato mentre 11 soldi erano serviti al mezzadro per pagare la decima al priore di Casagliuola e 6 soldi, infine, rappresentavano parte del debito contratto per comprare dallo stesso ospedale un po' di carne (51). Anche il mezzadro di Campostaggia che nell'aprile 1374 ricevette in prestito 1 fiorino d'oro era già indebitato con l'ospedale dal febbraio precedente, quando aveva dovuto far ricorso al granciere per reperire il fiorino d'oro che gli occorreva « per richoglar el bomare », cioè per riscattare il vomere da un prestatore su pegno o per ritirare l'attrezzo fatto riparare (52). Come il precedente anche il caso di questo

(48) *Memoriale*, c. 52v.

(49) Questo costume rientrava del resto nel quadro generale della misera condizione dei contadini che fin dal XIII secolo furono costretti a ricorrere a prestiti per questioni di pura sopravvivenza. Cfr. G. CHERUBINI, *Agricoltura e società rurale nel medioevo*, Firenze, 1952, p. 55 e L. A. KOTEL'NIKOVA, *Le operazioni di credito e di usura nei secoli XI-XIV e la loro importanza per i contadini italiani*, « Rivista di storia dell'agricoltura », XIII (1973), pp. 4-9.

(50) Andrea e Michele di Cheluccio, mezzadri di Montelonti, ricevettero un prestito di 5 fiorini ed 1 fiorino fu prestato a Checco di Marciano, mezzadro di Campostaggia. *Memoriale*, cc. 52, 54v.

(51) *Memoriale*, c. 55.

(52) *Memoriale*, c. 53.

lavoratore, invischiato in un giro di prestiti, aiuta a cogliere un momento qualsiasi di una situazione ricorrente di dipendenza economica; appare infatti chiaro che per questi ceti era indispensabile ricorrere al prestito per far fronte anche alle più comuni esigenze quotidiane (53), non dissimilmente da quanto erano costretti a fare anche certi lavoratori cittadini, come i dipendenti dell'ospedale di San Gallo a Firenze, accumulati in questa condizione di perenne indigenza ai lavoratori del contado (54).

Talvolta vennero anche fatte concessioni « una tantum » consistenti in somme concesse eccezionalmente ad un mezzadro nuovo. Questo genere di elargizione si effettuava sotto varie forme: i mezzadri di Montelonti ricevettero complessivamente 13 fiorini all'atto del loro insediamento sul fondo (55), mentre al nuovo mezzadro di Campostaggia l'ospedale pagò 2 lire e 4 soldi per le fosse e per il canneto, ed il granciere annotò, accanto alla registrazione dell'uscita, che « cho' mezauiolo in Champostagia tocha a pagare tuto a noi » (56); il mezzadro di Calcinaia, infine, ricevette la fornitura di strame (57).

I mezzadri dell'ospedale non avevano probabilmente l'obbligo di lavorare esclusivamente il fondo loro assegnato, dato che alcuni di essi prestavano opere in altre terre dell'ente diverse da quelle condotte: il mezzadro di Campostaggia, ad esempio, lavorò a giornata con i buoi nel settembre e nel novembre 1373 sul fondo di Lecchi, mentre nell'aprile successivo lavorava, ancora una volta come salariato a giornata a tagliare legni di noce (58). Anche il mezzadro di Calcinaia lavorò nel giugno 1373 e nel marzo 1374 alle vigne

(53) Nel memoriale di un notaio senese il prestito di denaro al mezzadro per acquistare pane ricorre con grande frequenza: Chele di Nuto di Rencine, mezzadro del notaio, ricevette in prestito per questa ragione dall'aprile 1390 al 23 marzo 1391 complessivamente 13 lire, senza contare tutti gli altri prestiti per le più diverse ragioni. Cfr. G. CHERUBINI, *Dal libro di ricordi di un notaio senese del Trecento*, cit., pp. 421-422.

(54) G. PINTO, *Il personale, le balie e i salariati*, cit., p. 124.

(55) *Memoriale*, cc. 52, 52v.

(56) *Memoriale*, c. 53v.

(57) *Memoriale*, c. 53. Purtroppo l'impossibilità di conoscere i contratti ci impedisce di stabilire se non si sia verificato anche qui un caso come quello del già citato mezzadro del notaio senese cui il padrone prestò 5 fiorini per il primo anno di conduzione da restituire al raccolto. Cfr. G. CHERUBINI, *Dal libro di ricordi di un notaio senese del Trecento*, cit., p. 420.

(58) *Memoriale*, cc. 47, 50, 54v.

dell'ospedale, mentre nel novembre dello stesso anno fu pagato per aver lavorato con la marra a Lecchi (59). Ma il caso più significativo è certamente quello del mezzadro di Montelonti che lavorò a giornata al canneto e come manovale alla casa di Montelonti (60). È evidente che, oltre a non esistere per i mezzadri di uno stesso proprietario l'obbligo di curare esclusivamente il proprio fondo (61), essi potevano essere reclutati dal granciere per fornire manodopera da destinare a lavori di vario tipo, con un uso che si inquadra, come vedremo più attentamente in seguito, nella concezione che in quest'epoca si aveva del dipendente, visto come persona priva di mansioni proprie completamente subordinato alle necessità del padrone (62).

Un cenno particolare merita infine il costo degli strumenti di uso agricolo. Un falchino costava 28 soldi (0,403 fiorini) ed una pala di legno si pagava 5 soldi (0,071 fiorini); una zappa costava piuttosto cara, dal momento che si vendeva a 35 soldi (0,503 fiorini) come pure alquanto alto era il prezzo cumulativo di una scure e di una roncola che vennero pagate 1 fiorino (63). Oltre alle spese per gli attrezzi l'ospedale sostenne anche una serie di spese per le colture dei fondi acquistando duecento nuove canne da piantare a Montelonti, che costarono 0,115 fiorini, la fornitura di stame per il fondo di Calcinaia spendendo 0,489 fiorini (64) e sei staia di grano bianchetto per la semina pagato 0,230 fiorini lo staio (65).

(59) *Memoriale*, cc. 44, 53v., 50.

(60) *Memoriale*, cc. 54v., 47v.

(61) Si deve credere che, in questo caso, trattandosi di fondi dello stesso proprietario si derogasse dalla proibizione per il mezzadro di lavorare in fondi diversi dal suo. Cfr. anche G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino, 1974, p. 35.

(62) Nei contratti di mezzadria, spesso, il proprietario si tutelava con un divieto esplicito dalla possibilità che il mezzadro lavorasse per conto di terzi. In tal senso si esprime un contratto di mezzadria del 1254 stipulato a Siena. Cfr. I. IMBERCIADORI, *Mezzadria classica toscana*, cit., pp. 89-90.

(63) *Memoriale*, cc. 49, 44v., 51, 42. Oltre a questi prezzi sappiamo che 3 manici per scure e zappa costavano 4 soldi e 6 denari (*Memoriale*, c. 41) e che 4 manici per scure e vanga venivano pagati 5 soldi (*Memoriale*, c. 51v.).

(64) *Memoriale*, cc. 49v., 53. Purtroppo questo valore è solo indicativo poiché non si conosce la quantità di questo stame.

(65) *Memoriale*, c. 49.

*Prezzo in fiorini di alcuni strumenti agricoli*

oggetto	n.	prezzo in fiorini
pala di legno	1	0,071 f.
falcino	1	0,403 f.
scure e roncola	1 + 1	1,000 f.
manici per scure e vanga	4	0,071 f.
manici per zappa e scure	3	0,064 f.
zappa	1	0,503 f.

Di notevole entità furono le spese sostenute dal granciere per l'acquisto di bestiame da destinare ai vari possedimenti; anche se non viene mai specificato nel memoriale il peso dell'animale acquistato né viene indicata l'età, le cifre riportate sono ugualmente sufficienti a dare una chiara visione del costo del bestiame in questo scorcio di secolo. Un giovenco costò 12 fiorini e 18 soldi, un po' meno, quindi, di un bue che fu acquistato per 14 fiorini; un asino adulto fu pagato 6 fiorini, 1 lira e 10 soldi, due fiorini in più rispetto ad una puledra di asino che costò appunto 4 fiorini ed 1 lira (66). Il granciere acquistò complessivamente anche otto porci, i prezzi dei quali oscillarono da un minimo di 0,460 ad un massimo di 0,863 fiorini: si può pertanto calcolare che l'ospedale abbia speso per ogni capo di questo genere una media di 0,739 fiorini.

*Prezzo in fiorini di alcuni capi di bestiame*

animale	n. di capi	prezzo in fiorini
giovenco	1	12,259 f.
bue	1	14,000 f.
asino	1	6,431 f.
puledra di asino	1	4,287 f.
porco	1	0,863 f.
porco	1	0,863 f.
porco	1	0,734 f.
porco	2	1,554 f.
porco	2	1,438 f.
porco	1	0,460 f.

(66) *Memoriale*, cc. 41v., 54v.

(67) Si esclude il caso del porco pagato 0,46 fiorini (*Memoriale*, c. 52v.), trattandosi evidentemente di un porcellino piccolo: il prezzo è infatti poco più della metà degli altri.

### 3. I dipendenti dell'ospedale

La mancanza di un elenco completo di coloro che componevano la *famiglia* dell'ospedale di Poggibonsi non consente di individuare con esattezza la provenienza e le caratteristiche sociali di questi lavoratori. A parte i casi che esamineremo in seguito con maggiore attenzione di monna Mante, lavandaia tutt'altro che, e di Francesco, ortolano con diverse altre mansioni, è comunque possibile individuare un gruppo di servitori ingaggiati dal granciere con un « contratto » annuale.

Alla prima metà del giugno 1373 l'ospedale accettò come servitore un certo Tiloso il quale poco dopo, l'8 luglio, ricevette il compenso di 1 lira per scomparire poi totalmente dai conti del granciere (68). Si potrebbe credere che Tiloso avesse servito presso l'ente per 24 giorni ma in questo caso il compenso corrispostogli sarebbe veramente troppo esiguo, dal momento che un secondo servitore venne retribuito per un mese di servizio con una cifra più che doppia — 3 lire e 6 soldi (69) —. Non potendosi quindi credere che Tiloso fosse stato ingaggiato alle stesse condizioni degli altri servitori ed in considerazione del fatto che il suo nome non compare nella rubrica di *spese di famegli* tenuta da frate Angiuliere separatamente dagli altri conti, si deve ipotizzare che si trattasse di una persona rimasta al servizio dell'ospedale solo per pochi giorni (forse in occasione della mietitura) ricevendo in cambio alloggio e nutrimento oltre ad un modesto compenso in denaro, membro forse di quella fascia « mobile » di salariato presente in Italia già dall'inizio del XIV secolo e che dette vita a fenomeni di rilevanza notevolissima nella Francia e nella Germania del XIV e XV secolo (70). Indipendentemente da

(68) « A di VIII di luglio ebe Tiloso perchè vene a servire a mezo giugno [...] I 1. ». *Memoriale*, c. 45.

(69) Lorenzo di Piero prese servizio presso l'ospedale il 19 marzo 1374 e venne successivamente pagato « per uno mese » in ragione di 3 lire e 6 denari. *Memoriale*, c. 59v.

(70) Tra il personale non perfettamente identificabile vanno anche ricordate due donne, monna Nuta e monna Giovanna, che vennero pagate complessivamente 2 lire in qualità di « nostre chommesse a li stimatori de le tere », senza che peraltro sia dato sapere il tempo da esse impiegato in questa mansione o i compiti esatti che tale lavoro comportava (*Memoriale*, c. 50). Per quanto riguarda il problema della fascia « mobile » dei lavoratori cfr. per l'Italia l'analisi fatta nel 1907 dal Volpe (G. VOLPE, *Chiesa e democrazia medievale*, ora in G. VOLPE, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella*

questo caso particolare, comunque, la *famiglia* dell'ospedale non era interamente costituita da personale stabile: nel corso dell'anno infatti, i servitori presero servizio e lo lasciarono ad intervalli irregolari, pur avendo pattuito un ingaggio annuo. Se si considera l'arco di mesi che va dall'inizio del novembre 1373 all'inizio del novembre 1374 si osserverà questa irregolare successione di servitori:

6 novembre 1373 — 25 marzo 1374: Iacomo di Lando  
19 marzo 1374 — 19 maggio 1374: Lorenzo di Piero  
1 maggio 1374 — 24 agosto 1374: Iacomo di Lando  
16 agosto 1374 — 8 novembre 1374: Giovanni di Boncio.

I servitori dell'ospedale in quest'anno provennero da località fuori Poggibonsi, certe volte anche piuttosto distanti; a parte il caso di Tiloso, la provenienza del quale resta ignota, Iacomo di Lando era originario di Barberino, Lorenzo di Pietro era di Cerreto Ciampoli mentre Giovanni di Boncio, addirittura, viene indicato come proveniente dalle Serre di Rapolano (71). Quest'ultimo caso, anche in considerazione della notevole distanza tra Poggibonsi e Serre di Rapolano, fa supporre l'esistenza di un legame tra Giovanni di Boncio e l'altra grancia dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena esistente appunto alle Serre; se può essere azzardato, in mancanza di prove più sostanziose, prospettare l'ipotesi di un costante movimento di manodopera tra le diverse grancie dell'ente può però essere plausibile l'ipotesi di contatti tra esse e della temporanea « aggregazione » di un dipendente dell'una presso l'altra in momenti di particolare necessità di manodopera.

Il compenso annuo pattuito tra l'ospedale e i servitori, infine, era più o meno sempre uguale e superava di poco gli 11 fiorini; in due casi, infatti, si pattuirono 11 fiorini e 15 soldi (72) ed in un caso 11 fiorini e mezzo (73). Questo significa che un servitore dell'ospedale doveva vivere con la somma giornaliera di 0,030 fiorini

---

*società medievale italiana*, Firenze, 1961, pp. 237-238. Il fenomeno nei suoi aspetti francesi e tedeschi è invece stato studiato più di recente dal Geremek. Cfr. B. GEREMEK, *Salariati e artigiani*, cit., pp. 76-80.

(71) *Memoriale*, cc. 59v., 60.

(72) Iacomo di Lando da Barberino e Giovanni di Boncio delle Serre di Rapolano. *Memoriale*, cc. 59v., 60.

(73) Lorenzo di Pietro di Cerreto Ciampoli. *Memoriale*, c. 59v.

(1/3 della paga di un salariato a giornata), cifra talmente al di sotto del livello di sopravvivenza da indurre a credere che l'ospedale fornisse ai suoi servitori almeno il vitto e l'alloggio e probabilmente anche il vestiario (74). Per quanto riguarda l'alloggio è da credersi che si adibissero ai bisogni dell'ospedale le case comprate nell'aprile 1373: non altrimenti, infatti, si può intendere il pagamento fatto a Iacomo di Lando « per schonbrare la chasa che tenavamo a pigione a rechare ne le chase chomprate » (75). D'altra parte sembra comune a tutti gli ospedali stipulare « contratti » di questo tipo. A parte infatti il caso della casa-madre di Siena, per la quale si possono fare analoghe considerazioni (76), anche nell'ospedale di San Gallo a Firenze, tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, i dipendenti erano forniti di vitto, alloggio e vestiario, fornitura cui faceva riscontro una marcata esiguità del compenso monetario ma che assicurava loro certi mezzi di sussistenza che potevano venir meno ai salariati « indipendenti » (77).

Oltre al personale direttamente dipendente, intorno all'ospedale gravitava tutta una fascia di lavoratori ed artigiani ai quali si ricorreva per le più diverse ragioni e che venivano compensati non a giornata ma relativamente al lavoro svolto, come nel caso di alcuni pagamenti fatti ad una donna — monna Giovanna di Bozagro — per portare l'acqua dentro il borgo; non risulta la quantità di acqua trasportata né il tempo impiegato per tale mansione, per cui i due pagamenti di 5 e 8 soldi non hanno di per sé altro che un valore indicativo. La cosa che riveste comunque un certo interesse, è il fatto che l'ospedale di Poggibonsi necessitava di un rifornimento idri-

(74) Con la paga di un giorno lavorativo un servitore avrebbe potuto appena comprare 2 libbre di lasagne (0,66 kg.) oppure 1 libbra di formaggio e niente altro.

(75) *Memoriale*, c. 53v.

(76) Gli ordinamenti dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena per il XIV secolo non fanno cenno esplicito a queste forme di mantenimento da parte dell'ente (Archivio di Stato di Siena, *Ospedale di Santa Maria della Scala 2. Statuti e Ordinamenti*, t. I [1318-1379], t. II [redazione volgare dello Statuto del 1305], editi in *Statuti Senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, per cura di Luciano Banchi, Bologna, 1877, vol. III). Nei libri di entrata e uscita dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena si ha però notizia di spese per i vestiti dei famigli (Archivio di Stato di Siena, *Ospedale di Santa Maria della Scala* 851, 853, *Entrata e uscita di denari*). Nel XVI secolo i grancieri erano tenuti a fornire ai lavoratori i panni e le scarpe. Cfr. Archivio di Stato di Siena, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala, Inventario*, Roma, 1960, vol. I, p. LXIII.

(77) Cfr. G. PINTO, *Il personale, le balie e i salariati*, cit., pp. 124-125.

co esterno (78); né si deve credere che questo rifornimento di acqua avvenisse esclusivamente nei mesi caldi perché se un pagamento fu effettuato in agosto l'altro venne corrisposto in pieno dicembre (79). Si può ritenere, pertanto, che l'ospedale non disponesse nelle proprie vicinanze di una vena d'acqua sufficiente al suo fabbisogno e che fosse costretto a ricorrere saltuariamente al sussidio dell'acqua del vicino fiume Elsa o del torrente Staggia.

Un maestro cassettaio, maestro Ganino, ricevette per aggiustare tre panche il compenso di 2 lire e 10 soldi (0,719 fiorini), cioè, in media, 16 soldi per ogni panca aggiustata (80). Non si può sapere se in questa cifra fosse compreso il costo del materiale ma si deve notare che essa è quasi doppia rispetto alla giornata lavorativa di un salariato ed esattamente corrispondente al compenso giornaliero di un maestro edile.

Un altro maestro, Gregorio, riparò un uscio dell'ospedale e ricevette per questo lavoro 10 soldi (0,143 fiorini), mentre per rifare i fondi di alcune botti e per cerchiare le chiese 5 lire e 10 soldi (81). Anche Nese « nostra oste » venne pagata per rappezzare alcuni paramenti sacri e ricevette per tale compito 12 soldi (82); purtroppo, come spesso accade per incarichi di questo tipo, non si può conoscere la quantità di lavoro corrispondente né si capisce se con le parole « nostra oste » si volesse o meno designare una donna della famiglia dell'ospedale. Tra i pagamenti figura anche la nota del compenso corrisposto a Francio « dipintore », pagato per dipingere gli « stagioni », le aste dei doppiieri, in ragione di 1 lira e 4 soldi (0,344 fiorini) (83), cifra corrispondente a circa tre giornate lavorative di un salariato; l'impossibilità di stabilire il tempo impiegato da Francio e la spesa occorsagli per i colori ci priva però anche in questo caso della possibilità di identificare con una certa esattezza il guadagno giornaliero di questo artigiano. Per segare 4 canne e 3 braccia di tavole Paolo e Dino di Bito ricevettero dal granciere 3 lire, 2 soldi e 9

(78) Casi di questo genere erano frequentissimi a Siena, città tradizionalmente povera di acque, in cui l'ospedale di Santa Maria della Scala ricorreva regolarmente all'approvvigionamento ad opera di una serie di acquaioli. Cfr. Archivio di Stato di Siena, *Ospedale di Santa Maria della Scala* 851, *Entrata e uscita di denari*.

(79) *Memoriale*, cc. 46v., 50v.

(80) *Memoriale*, c. 45v.

(81) *Memoriale*, cc. 53, 49v.

(82) *Memoriale*, c. 45.

(83) *Memoriale*, c. 53.

denari, ma in questo caso si trattò di un vero e proprio lavoro a cottimo, poiché i due lavoratori furono pagati in base ad una tariffa fissa — 15 soldi (0,215 fiorini) — per ogni *canna* di tavola segata (84).

*Pagamenti per lavori diversi in soldi e fiorini*

nome del lavoratore	compito	pagamento corrisposto	
monna Giovanna di Bozagro	trasporto di acqua in Pog-gibonsi	5 soldi	(0,071 f.)
monna Giovanna di Bozagro	trasporto di acqua in Pog-gibonsi	8 soldi	(0,115 f.)
Nese « nostra oste »	rappezzatura di paramenti per la chiesa	12 soldi	(0,172 f.)
Paolo e Dino di Bito	per segare 4 <i>canne</i> e 3 braccia di tavole	72 soldi 9 denari	(1,045 f.)
maestro Ganino cassettaio	aggiustatura di 3 panche	50 soldi	(0,719 f.)
maestro Gregorio	fondatura e cerchiatura di alcune botti	110 soldi	(1,583 f.)
maestro Gregorio	riparazione di un uscio	10 soldi	(0,143 f.)
Francio pittore	pittura di alcuni doppiieri	24 soldi	(0,345 f.)

Tutti i pagamenti per lavori di filatura non vennero corrisposti a giornata ma secondo la quantità di materiale lavorato, come avvenne nel caso di monna Mante che ricevette 1 lira e 10 soldi per la dipanatura di 90 libbre di accia — filo grezzo del lino — a ragione di 4 denari la libbra (85). Proprio a questo proposito riveste una particolare importanza la serie piuttosto ampia di spese sostenute dall'ospedale per la manifattura del lino. Una somella di lino comprata a Staggia costò 2 soldi (86); per far macerare 49 *manne* di lino l'ospedale si rivolse a monna Mante pagandola 2 soldi per ogni *manna* per un totale di 1,410 fiorini (87). La fase successiva — la filatura — venne invece affidata ad un gruppo non meglio identificato di « filatrici », probabilmente popolane del borgo stesso o della circostante campagna, secondo la regola della filatura a domicilio; a queste donne il granciere affidò la

(84) *Memoriale*, c. 48v.

(85) 90 libbre = 29,7 kg. *Memoriale*, c. 53v.

(86) *Memoriale*, c. 41v.

(87) *Memoriale*, c. 52.

filatura di 48 libbre di lino e le pagò con 8 lire ed 8 soldi, in ragione di 3 soldi e 6 denari per ogni libbra di lino filata (88). Per la tintura, per la quale mancavano evidentemente le attrezzature adatte, il granciere si rivolse invece direttamente a Siena ad un tintore di nome Matarazza (89): la tintura di 28 braccia di panno di lino costò così 2 lire, comprendendo in questa cifra anche la gabella pagata a porta Camollia per l'ingresso della merce in città (90). Sul mercato un braccio di panno di lino costava in questi anni 8 soldi (91), ma l'impossibilità di sapere quanta merce da lavorare si ricavasse da una somella di lino impedisce purtroppo di determinare la differenza di valore tra la merce grezza e il manufatto sul mercato; si potranno perciò solo riassumere a scopo indicativo i costi delle varie fasi di lavorazione.

*Alcuni costi di lavorazione del lino*

fase di lavorazione	quantità	costo in fiorini
merce grezza	1 somella	0,028 f.
dipanatura	1 libbra di accia	0,004 f.
maceratura	1 manna	0,028 f.
filatura	1 libbra	0,050 f.
tintura (+ gabella)	1 braccio di panno di lino	0,020 f.
manufatto sul mercato	1 braccio di panno di lino	0,115 f.

4) *I salariati agricoli*

Se tutta questa serie di remunerazioni ad artigiani e dipendenti fissi consente di allargare la prospettiva di studio a certi aspetti del

(88) *Memoriale*, c. 53v. Merita un cenno di nota la constatazione che la filatura e la torcitura del refe veniva affidata alle « romite », dovendosi intendere con questo nome le donne che vivevano nel XIV secolo fuori Poggibonsi, lungo la Cassia, in quel luogo che prese da loro il nome, mantenuto anche ai giorni nostri, di Romituzzo. (Cfr. C. ANTICHI, *Poggibonsi*, cit., p. 183). Queste « romite » vengono ricordate nel memoriale del granciere per il pagamento di 11 soldi e 6 denari, cifra corrisposta loro per la filatura e la torcitura di 2 libbre di refe, per ogni libbra del quale l'ospedale veniva quindi a spendere 5 soldi e 8 denari.

(89) Questo farebbe pensare che in Poggibonsi non esistessero tintori, ma è forse più corretto credere che anche questa prestazione rientrasse nel giro di forniture che l'ospedale si procurava a Siena.

(90) *Memoriale*, c. 44v.

(91) *Memoriale*, c. 53.

(92) Anche Iacomo barbiere venne pagato per la lavorazione del lino. Egli ricevette infatti 1 lira e 10 soldi per filare e torcere 2 libbre di lino e per farne reti per

mondo del lavoro, un interesse ben più rilevante riveste la serie di pagamenti operata dall'ospedale nei confronti di un'ampia gamma di salariati alle prestazioni dei quali ricorreva per la conduzione dei vari fondi. Se il numero risulta piuttosto alto — 20 persone — la serie di pagamenti per ciascuno di essi è però decisamente breve, poiché solo in due casi si raggiunse un totale di 5 giornate lavorative ed in un solo caso se ne raggiunsero 6 (93). A questi casi di presenza un po' più costante fa riscontro una notevole frangia di salariati che non lavorarono per l'ospedale per più di uno o due giorni. Di tutta la manodopera impiegata in lavori agricoli nell'arco di un anno, il 43% lavorò per il granciere un solo giorno, il 19% non si fermò più di due giorni mentre il 14% fu impiegato per tre o quattro giornate e identica percentuale prestò la sua opera per un periodo oscillante tra cinque e sei giorni; del rimanente 10% non è stato possibile individuare il periodo di tempo in cui lavorò a giornata. Evidentemente il granciere ricorreva al bracciantato agricolo solo nei periodi di maggior lavoro dei mezzadri ed in questo caso il proprietario si accollava quindi interamente, al di fuori del contratto mezzadriale, la spesa per il sovrappiù di lavoro necessario sui fondi.

La grande maggioranza delle giornate lavorative richieste — il 32% del totale — furono prestate in settembre, mese in cui si arava, si vendemmiava e si faceva provvista di legna; immediatamente di seguito vengono i mesi di agosto — dedicato in prevalenza alla provvista di legna — e di novembre — periodo di semina — con il 15% ciascuno delle giornate lavorative (94).

Considerando la « geografia » delle opere prestate la convinzione acquista vigore dal momento che il 45% delle giornate fu impiegato a Lecchi, un possedimento, come abbiamo visto in precedenza, che era con ogni probabilità il più esteso ed il più importante di

---

le finestre. Resta a livello di pura ipotesi la supposizione che tale pagamento non riguardasse direttamente il barbiere ma sua moglie, forse una delle tante donne che integravano con questo tipo di lavoro gli introiti domestici. *Memoriale*, c. 49v.

(93) Si tratta rispettivamente di Mastro di Francesco che lavorò 4 giorni a Campostaggia e un giorno a Lecchi, di Niccolò di Tebaldo e di Iacomo di Lando che su 6 giorni impiegati in opere agricole ne lavorò 4 a Lecchi (*Memoriale*, cc. 44, 45v., 46v., 47, 50).

(94) Seguono poi il 13% nell'aprile, l'11% nel giugno (opere dedicate essenzialmente alla manutenzione della vigna), il 6% in luglio (giornate che si presumono dedicate alla mietitura, anche se il memoriale non lo specifica), il 4% in ottobre e il 4% in marzo.

quelli dell'ospedale (95). Su questo fondo, del resto, lavorò una grande parte di quella frangia di salariato giornaliero che non si fermò al servizio dell'ente per più di due giorni. Un gran numero di giornalieri, infine, fu impiegato nella raccolta delle frasche e della legna dal bosco, compito per il quale era sufficiente un bracciantato non qualificato e fluttuante che copriva, con questa mansione, il 17% delle giornate lavorative prestate (96).

Il costo di una giornata lavorativa in campagna, pur non divergendo troppo da una certa media costante, variava secondo la mansione svolta (97). Un giorno impiegato a lavorare con la marra, in novembre, venne retribuito 5 soldi (0,071 fiorini) e poco di più furono pagate le giornate al canneto di Montelonti e all'orto dell'ospedale (0,086 fiorini) rispettivamente nell'aprile e nell'ottobre. Tutta una serie di lavori agricoli di altro genere venne invece retribuita con 7 soldi (0,100 fiorini), dato che farebbe ipotizzare l'esistenza di una remunerazione per così dire *standard* per i lavori agricoli a giornata: con questa cifra vennero infatti retribuiti i lavori di zappa ed il taglio di legna nel bosco in agosto e in settembre; 8 soldi (0,115 fiorini) era invece il salario di un giorno lavorativo di un uomo che tagliava legni di noce e di un salariato che lavorò nella vigna dell'ospedale.

Come si vede, a parte il caso singolo degli 0,071 fiorini per il lavoro di marra, il salario di un lavoratore a giornata oscillava da un minimo di 0,086 ad un massimo di 0,115 fiorini; dove invece la remunerazione assumeva un carattere particolare era nelle giornate lavorative con i buoi. La paga giornaliera di un lavoratore saliva in questo caso a 16 soldi (0,230 fiorini), il doppio di una giornata lavorativa

(95) Una ulteriore conferma a questa tesi è del resto offerta dalle giornate lavorative prestate a Lecchi dai mezzadri di Campostaggia e di Calcinaia proprio nei periodi di maggior fervore dei lavori agricoli. Piero di Bartalo detto Pazzo, mezzadro a Campostaggia, lavorò infatti ad arare ed a seminare a Lecchi nel settembre e nel novembre (*Memoriale*, cc. 47, 50) e Corso di Bandino, mezzadro a Calcinaia, vi lavorò, sempre nel novembre, con la marra (*Memoriale*, c. 50).

(96) Una identica percentuale — 11% — fu impiegata in giornate lavorative a Campostaggia, alla vigna dell'ospedale e, complessivamente, all'orto dell'ospedale e al canneto di Montelonti. A queste percentuali va aggiunto un numero imprecisato di giornate lavorative impiegate da monna Mante e da Agnolo di Donato per cogliere l'uva (*Memoriale*, c. 48v.).

(97) Purtroppo per certi tipi di lavoro si registra un solo pagamento, ragione per cui tali cifre potranno avere un valore puramente indicativo. È il caso del lavoro di marra, dei lavori al canneto, del lavoro nell'orto e del taglio di legni di noce.

nella vigna e più del doppio del salario di uno zappatore. Questa differenza così marcata — 0,230 fiorini è la paga giornaliera di un maestro muratore — fa ritenere sia che questo tipo di lavoro richiedesse un impiego di tempo maggiore rispetto a tutti gli altri sia che ci fosse, soprattutto, un indennizzo per l'impiego di buoi; queste considerazioni trovano del resto una conferma nei dati rilevati per Firenze negli ultimi anni del Trecento e nei primi del Quattrocento quando questo tipo di lavori veniva remunerato con cifre alquanto superiori rispetto al compenso giornaliero degli altri salariati (98).

Un pagamento cumulativo — a monna Mante e ad Agnolo di Donato — impedisce di sapere quanto venisse pagata una giornata lavorativa a cogliere l'uva (99): i due furono infatti pagati complessivamente con 5 soldi e 6 denari (0,079 fiorini) senza che venga nemmeno specificato, nel memoriale del frate, il tempo occorso per espletare la mansione loro affidata; non è possibile nemmeno dividere la cifra in due parti uguali perché monna Mante, che era una dipendente dell'ospedale, difficilmente avrebbe potuto ricevere una remunerazione pari a quella dell'altro lavoratore e inoltre, come donna, monna Mante aveva diritto, secondo la consuetudine medioevale, ad una cifra inferiore per lo meno della metà rispetto al compagno di lavoro (100).

(98) Cfr. G. PINTO, *Il personale, le balie e i salariati*, cit., p. 142.

(99) *Memoriale*, c. 48v.

(100) Mancando altre opere prestate da donne risulta impossibile stabilire quanto guadagnasse una lavoratrice rispetto ad un uomo. Per quanto riguarda i lavori edili si può solo dire, a titolo indicativo, che durante alcuni lavori di interesse pubblico eseguiti nel corso del XIV secolo a Siena alle donne veniva corrisposta una paga pari alla metà esatta di quella di un uomo. Per restare nel campo dei lavori agricoli, comunque, è interessante riportare la tabella che Georges Duby elabora sulla evoluzione del salario giornaliero dei vignaioli di Marsiglia dal 1306 al 1480:

	1306	1331-36	1349-63	1409-30	1480
salario di un uomo	10-15 denari	15-18 denari	4-6 soldi	5-6 soldi	7-6 soldi
salario di una donna	5-6 denari	7-8 denari	2-2 soldi e 8 denari	2 soldi e 8 denari	3 soldi e 4 denari

Anche in questo caso, come si può vedere, l'evoluzione del salario maschile è costantemente doppia rispetto a quella del salario femminile. Cfr. G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari 1972, vol. II, p. 468.

Per tutta una serie di giornate lavorative non si specifica la mansione espletata mentre si indica il luogo in cui vennero svolte: da questi pagamenti si deduce che tutte le giornate impiegate a Lecchi furono pagate 7 soldi (0,100 fiorini) mentre per quelle richieste per Campostaggia sussiste una certa varietà, poiché esse furono retribuite con cifre oscillanti tra gli 8 e i 10 soldi (da 0,115 a 0,143 fiorini), fattore che induce ad ipotizzare una diversità di fatto tra i lavori eseguiti nei due fondi.

*Salario di una giornata lavorativa agricola in fiorini*

Incarico	salario giorn.	periodo dell'anno
lavoro con la marra	0,071 f.	novembre
lavoro al canneto	0,086 f.	aprile
lavoro nell'orto	0,086 f.	ottobre
zappatura	0,100 f.	settembre
raccolta di legna	0,100 f.	agosto-settembre
zappatura della vigna	0,115 f.	giugno
legatura delle viti	0,115 f.	marzo
taglio di legni di noce	0,115 f.	aprile
aratura	0,230 f.	settembre
semina	0,230 f.	novembre

Mediamente il salario corrisposto per una giornata di lavoro agricolo, eccezion fatta per quelle di aratura e di semina, era più o meno corrispondente al salario giornaliero di un manovale, come si può vedere dalla tabella delle frequenze qui riportata, anche se i lavori eseguiti in campagna avevano un ritmo ed una continuità decisamente diversi rispetto a quelli edili, derivanti dalle diversificazioni, in certi casi notevoli, tra i vari periodi dell'anno. Anche dai dati del memoriale risulta infatti che nei mesi invernali, periodo di ridotta attività agricola per svolgere la quale bastavano i mezzadri, non fu effettuato alcun pagamento di manodopera salariata, a partire dal mese di novembre fino al mese di marzo (101).

(101) Una particolarità che emerge dalle pagine del memoriale è la mancanza di salariati impiegati in aratura e semina nei mesi primaverili. Si deve credere che per tali mansioni fossero sufficienti i mezzadri dell'ospedale, non essendo pensabile che sui terreni di quest'ultimo non si effettuassero semine primaverili che fornivano cereali come i ceci, l'orzo, i piselli, le fave e l'avena, prodotti altrettanto fondamentali quanto il frumento per l'alimentazione medievale.

*Frequenza dei salari giornalieri espressi in soldi e fiorini*

soldi	(fiorini)	maestri edili	manovali	salariati agricoli
5	(0,071)	—	—	1
6	(0,086)	—	7	5
7	(0,100)	—	10	16
8	(0,115)	—	8	9
9	(0,129)	—	—	—
10	(0,143)	—	1	3
11	(0,158)	—	—	—
12	(0,172)	—	—	—
13	(0,187)	—	—	—
14	(0,201)	1	—	—
15	(0,215)	—	—	—
16	(0,230)	13	—	10 (con buoi)

La mancanza di utili raffronti per l'epoca precedente e seguente agli anni interessati dal memoriale non consente di valutare l'evoluzione dei salari; si potrà solo trarre qualche sommaria argomentazione da analisi più generali, ricordando che come tendenza generale i salari agricoli, nella seconda metà del XIV secolo, subirono un'impennata in concomitanza con la flessione demografica, particolarmente avvertita nelle campagne. Questa tendenza, comune a tutta l'Europa, si accentuò particolarmente nel momento in cui crollarono i corsi dei grani aumentando la flessione dei prezzi dei cereali (102).

5) *Maestri e manovali*

I lavori fatti eseguire dall'ospedale a Montelonti, a Poggiarello, a Calcinaia e nella stessa Poggibonsi mettono in grado di individuare anche alcune serie di salari relativi alla manodopera edile.

(102) Secondo il Duby, che rielabora le ricerche del Finberg, la sovrabbondanza di manodopera mantenne stabili i salari agricoli fino verso il 1320, ma dopo la Peste Nera il rialzo fu immediato: un aratore dell'abbazia di Tavistock che nel 1334 riceveva 4 denari la settimana passò a 6 nel 1373, a 7 nel 1381 e ad 8 nel 1385. Uguale tendenza si rileva dagli archivi di Winchester, località dove l'indice dei salari in denaro passò da 100 nel 1300-1319 a 133 nel 1340-1359, a 169 nel 1360-1379 ed a 186 nel 1380-1399. Dalle ricerche del Postan e del Fourquin il Duby ricava anche la testimonianza del raddoppiamento dei salari a Saint-Denis tra il 1349 e il 1370. Dell'evoluzione del salario giornaliero dei vignaioli di Marsiglia, dedotto dalle ricerche del Baratier, si è già parlato in precedenza. Cfr. G. DUBY, *L'economia rurale*, cit., vol. II, pp. 467-468.

Purtroppo la eccezionalità di questi lavori che coprono un periodo limitato di tempo non consentono di calcolare quante giornate lavorative fossero state effettuate nel corso di un anno da ciascun salariato. D'altra parte per la manodopera edile come per quella agricola si riscontra una saltuarietà delle giornate prestate dalla quale si deduce che i lavoratori di entrambe le categorie non lavoravano esclusivamente per l'ospedale: sarebbe infatti assurdo ritenere che i giorni lavorativi per persona si limitassero a coprire in tutto circa una settimana per ogni mese ed è evidente pertanto che questa manodopera prestava la propria opera nei posti più disparati e che era ingaggiata dall'ente solo per una piccola parte del mese. In queste condizioni risulta impossibile ogni tentativo di stabilire il tempo di lavoro di un operaio o di un salariato agricolo nel corso di un mese, anche se, sulla scorta di nozioni già conosciute, si può calcolare quanti giorni effettivamente lavorativi esistevano nel corso dell'anno, considerate le domeniche e le numerosissime altre feste di precetto. Nel medioevo al gran numero di giorni festivi — ovviamente non retribuiti — si aggiungevano numerosi giorni semifestivi, durante i quali si corrispondeva una paga inferiore; pur tenendo presenti le variazioni da luogo a luogo è stata recentemente ipotizzata la possibilità di individuare in media circa 250 giorni lavorativi all'anno (104).

(103) Nella Parigi medievale i giorni semifestivi erano ogni anno 70. Cfr. B. GEREMEK, *Salariati e artigiani*, cit., p. 66.

(104) Per la prima metà del XIV secolo cfr. V. RUTENBURG, *Popolo e movimenti popolari*, cit., p. 67. Per quanto riguarda Siena ci vengono in aiuto alcune prescrizioni degli *Statuti* per l'anno 1331 che indicano una serie di giorni festivi — in tutto 63 — nel corso dell'anno ai quali vanno aggiunte le domeniche. Da un calcolo approssimativo si possono individuare circa 250 giorni lavorativi ogni anno. Dal rispetto di queste festività erano esonerati solo quei lavoratori che dovevano assicurare i servizi essenziali per la città, quali i venditori di pane, di vino, di olio, di frutta (Archivio di Stato di Siena, *Statuti di Siena* 23, cc. 303-306v.). Il Geremek calcola che a Parigi nel Medioevo una settimana lavorativa fosse composta da 4 o 5 giorni (B. GEREMEK, *Salariati e artigiani*, cit., p. 68) calcolo che riporterebbe il mese lavorativo a 16-20 giorni, cifre riscontrate anche per Firenze da Pinto (G. PINTO, *Il personale, le balie e i salariati*, cit., p. 143) e che confermerebbero, grosso modo, il numero di 250 giorni lavorativi all'anno, precedentemente ipotizzati. Di importanza notevolissima, sia per lo studio del salariato edile sia per quello del salariato agricolo, costituirebbe anche l'individuazione della durata della giornata lavorativa. Purtroppo nessuna fonte, tra quelle consultate, mette in grado di risolvere questo problema. Ci si può solo rifare, pertanto, ad analisi generali: la giornata lavorativa pre-industriale durava generalmente dal sorgere del sole al tramonto, tempo che tradotto in ore equivale a circa 12-16 ore lavorative ogni giorno, considerate le differenze stagionali. Naturalmente in questo quadro un discorso a parte merita il problema della

Una differenza marcata tra i salari dei maestri muratori e quelli dei manovali è la prima cosa che si evidenzia da questo panorama della manodopera edilizia. Due soli sono i maestri che vengono retribuiti dal granciere (105), ma il loro numero è sufficiente per determinare che il salario medio di un maestro era quasi doppio rispetto a quello di un manovale, indipendentemente dal fatto che i lavori fossero eseguiti dentro o fuori Poggibonsi. Se per uno dei due maestri fu corrisposto un salario giornaliero di 14 soldi (0,201 fiorini) (106), per l'altro il compenso fu costantemente di 16 soldi al giorno (0,230 fiorini) (107). Non risulta che ai due maestri venissero corrisposte altre indennità oltre al salario in moneta, per cui è probabile che il granciere non si uniformasse al costume riscontrato in alcune città di corrispondere ai maestri vino od altri generi di ristoro (108).

---

durata dei lavori agricoli, soggetti alle variazioni stagionali più di ogni altro tipo di lavoro. Il Geremek, analizzando gli orari lavorativi e i tempi di riposo di una giornata di un artigiano parigino, trae interessanti deduzioni a proposito di questo problema. Cfr. B. GEREMEK, *Salariati e artigiani*, cit., pp. 63-68.

(105) Domenico di Matteo (*Memoriale*, cc. 43, 47v., 48, 48v.) e maestro Bernardetto per il quale si registrano però due soli pagamenti, uno di 28 soldi per 2 giornate lavorative a Calcinaia (*Memoriale*, c. 46) ed uno di 12 soldi per la ricopertura del tetto della casa al Poggiarello, senza specificazione del tempo impiegato (*Memoriale*, c. 50v.).

(106) Maestro Bernardetto (*Memoriale*, c. 46).

(107) La proporzione si riscontra inalterata nel caso dei maestri e dei manovali che lavoravano per l'ospedale di San Gallo a Firenze (Cfr. G. PINTO, *Il personale, le balie e i salariati*, cit., p. 139). A Parigi, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo i salari dei sottoposti dell'edilizia si fissavano intorno al 60-50% di quelli dei maestri (B. GEREMEK, *Salariati e artigiani*, cit., pp. 71-72). La proporzione sussiste ancora all'inizio del XV secolo (Cfr. B. GEREMEK, *I salari e il salariato nelle città del basso Medio Evo*, « Rivista storica italiana », LXXVIII [1966], pp. 379-381). Solo durante la costruzione delle fortificazioni di Talamone nel 1357 i sottoposti ricevettero un compenso più alto rispetto alla metà dello stipendio del maestro, forse proprio in virtù della particolare manodopera impiegata (G. CHERUBINI, *Attività edilizia a Talamone (1357)*, ora in G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi*, cit., pp. 557-558), salari, come lo stesso Cherubini riconosce, più alti rispetto a quelli corrisposti per la restaurazione delle torri di Cagliari tra il 1376 e il 1377 (Cfr. C. MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ça Rovira*, Padova, 1969, pp. 45-66). Del resto anche i salari pagati dall'ospedale di Santa Maria Nuova in Firenze tra il 1350 e il 1360 rispettavano questa regola, poiché anche in questo caso i maestri muratori percepirono un salario doppio rispetto a quello dei manovali (Ch. M. DE LA RONCIERE, *Pauvres et pauvreté a Florence au XIV siècle*, in *Etudes sur l'histoire de la pauvreté [Moyen Age- XVI siècle]*, sous la direction de Michel Mollat, Paris, 1974, vol. II, p. 680).

(108) Se nel 1357 a Talamone il Comune di Siena passava vino e aceto (quest'ultimo contro la malaria) tanto ai maestri quanto ai manovali (G. CHERUBINI, *Attività*

Più cospicue sono le serie dei compensi corrisposti a manovali. Da esse si ricava che il salario medio di un manovale oscillava tra 0,086 e 0,115 fiorini al giorno (109), anche se sembra che uno stesso lavoratore non percepisse sempre la stessa paga, dal momento che all'interno di una stessa serie di remunerazioni si apprezzano certe diversità (110). Casi di questo genere (111) inducono a pensare che non in tutte le giornate si lavorasse in ugual misura: non è certamente una coincidenza il fatto che tutti i salariati impegnati per l'ospedale nelle giornate del 17 e del 19 settembre 1373 siano stati retribuiti con un soldo meno del solito (112). Si può supporre che in questi due giorni a Montelonti, dove si svolgevano i lavori, si fosse reso necessario un minor impiego di tempo oppure che la giornata, magari per fattori meteorologici, non sia stata pienamente utilizzabile.

Tutti questi salariati lavoravano raramente per più di due giorni nello stesso posto e i loro nomi si trovano associati a varie

---

*edilizia a Talamone* [1357], cit., pp. 543-544) a Siena nel 1340 si corrispondeva anche il vino ai « maestri che sono stati a giornata » in misura di « uno quartuccio di vino [...] ed di » per ciascun maestro (Archivio di Stato di Siena, *Biccherna* 1062, c. 5v., 1340 aprile 21). Sempre a Siena, infine, nel luglio 1398, per il lavoro di conduzione dell'acqua di Mazzafonda in Fontebranda, si corrisposero « a' maestri e cittadini » impiegati nel lavoro vino, pane, carne e poponi (Archivio di Stato di Siena, *Biccherna* 1065, c. 2, 1398 luglio 31).

(109) L'unica eccezione è costituita da Minoccio di Viano che ricevette 10 soldi per una giornata impiegata a murare le case dell'ospedale dentro Poggibonsi. La ragione di questa maggiore retribuzione deve forse ricercarsi in una durata maggiore del tempo lavorativo rispetto agli altri colleghi o forse in un lavoro diverso dagli altri (*Memoriale*, c. 43).

(110) A tale proposito si deve ricordare il caso del manovale Niccolao che percepì un salario di 7 soldi per una giornata lavorativa impiegata a Montelonti il 13 settembre 1373, mentre due giorni dopo, nello stesso luogo e per lo stesso lavoro, ricevette soltanto 6 soldi. Lo stesso lavoratore, inoltre, il 16 settembre ricevette di nuovo 7 soldi per un lavoro effettuato a giornata in Poggibonsi mentre il 22 e 23 dello stesso mese fu compensato con 6 soldi per ogni giorno lavorativo (*Memoriale*, cc. 47v., 48). Per quanto il memoriale non ne faccia cenno è indispensabile chiedersi, inoltre, se queste diversità apparentemente inspiegabili non fossero dovute alle multe, estremamente frequenti, che decurtavano in maniera notevole lo stipendio dei sottoposti.

(111) Piero detto Grazioso venne retribuito come manovale con 7 soldi al giorno, il 13, il 15 e il 16 settembre 1373, mentre il 17 e il 19 dello stesso mese gli furono corrisposti 6 soldi (*Memoriale*, cc. 47v., 48).

(112) Ai due casi precedentemente ricordati si deve infatti aggiungere anche il caso del manovale Iacomo di Lando il quale, prestando la sua opera a Montelonti il 17 settembre 1373 fu pagato per quel giorno con 6 soldi mentre tutte le altre giornate gli furono pagate 7 soldi (*Memoriale*, c. 48).

località della grancia di Poggibonsi (113), evidentemente perché essi si spostavano a seconda dei luoghi nei quali c'era bisogno della loro opera. I manovali impiegati dall'ospedale erano di Poggibonsi e l'unica eccezione a questa regola era costituita da un salariato conosciuto come « lo Sciancato », proveniente da Montemorli (114); l'ospedale quindi reclutava nel borgo la manodopera da destinare ai vari luoghi di lavoro e solo una volta si verificò il caso di un manovale, Bardoccio di Cheluzzo, che lavorò a Montelonti, suo luogo di origine (115).

Il primo dato di fatto incontrovertibile emergente dall'analisi dei salariati sia agricoli sia dell'edilizia è la constatazione di una marcata mancanza di specializzazione nella manodopera salariata, poiché evidente è l'esistenza di una frangia, che non si può identificare con precisione ma che si intravede di dimensioni piuttosto ampie, di lavoratori ingaggiati alla giornata, privi di un qualsiasi compito specifico, adibiti ai lavori più diversi tra loro. La conseguenza più immediata di questo fenomeno è la mancanza di una demarcazione tra i lavori agricoli ed i lavori edili; Agnolo di Donato, che venne qualificato come manovale e come tale retribuito nel settembre 1373, nello stesso mese ricevette un compenso per vendemmiare (116), insieme a monna Mante, definita « lavatrice » che fu pagata nel dicembre presumibilmente per quest'ultima sua mansione, ricevendo però nel marzo 1374 anche un compenso, come si è detto, per la « depanatura » di 90 libbre di « acia » (117). Che, del resto, questa donna non avesse una sua specializzazione ma che anzi fosse incaricata di tutta una serie di lavori saltuari e diversi è confermato da un altro pagamento corrispostole nel luglio 1373 per la « facitura » di 850 *manne*

(113) Piero detto Grazioso che lavorò il 13 settembre 1373 in Poggibonsi nei giorni successivi lavorò a Montelonti (*Memoriale*, cc. 47v., 48). Iacomo di Lando, che fino al 13 settembre 1373 lavorò a Lecchi, dal 15 al 17 settembre prestò la sua opera a Montelonti (*Memoriale*, cc. 47, 48).

(114) *Memoriale*, c. 47v.

(115) *Memoriale*, c. 47v. Non è possibile stabilire con esattezza il regime alimentare di questi lavoratori. Ci si può però rifare alle interessanti deduzioni di Pinto per i salariati fiorentini tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. Secondo Pinto il vitto giornaliero standard di un salariato era costituito da 650 grammi di pane, 0,7 litri di vino e 100-200 grammi di carne per un totale di 2300-2400 calorie. Sempre secondo le deduzioni dell'autore un pasto in grado di fornire tale numero di calorie costava circa 0,025 fiorini (G. PINTO, *Il personale, le balie e i salariati*, cit., p. 158).

(116) *Memoriale*, c. 48v.

(117) *Memoriale*, c. 53v.

di « stopione », opera per la quale venne retribuito anche Francesco, ortolano dell'ospedale (118). Il fatto che monna Mante fosse una dipendente dell'ospedale di Poggibonsi conferma quanto è stato rilevato per l'ospedale di San Gallo a Firenze, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, dove i dipendenti più umili erano a completa disposizione dell'ente e potevano essere impiegati in qualsiasi compito si rendesse necessario (119).

Talvolta, lavoratori senza specializzazione divennero mezzadri dell'ospedale, come nel caso di Bardoccio di Cheluzzo che fu pagato per le sue prestazioni di manovale a giornata a Montelonti e successivamente ingaggiato come mezzaiolo nella stessa località (120). Il fenomeno della manodopera fluttuante e non specializzata non era certo una particolarità di un borgo agricolo quale Poggibonsi ma si inseriva nel più ampio contesto di una situazione non solo italiana ma europea. Se infatti il fenomeno era pienamente riscontrabile durante il Trecento un po' in tutta la penisola, oltre che a Siena e a Firenze, le due città che maggiormente esercitavano un'influenza su Poggibonsi (121), esso trovava un momento di particolare rilevanza nella Parigi medievale in cui la manodopera non specializzata costituiva una fascia di entità tutt'altro che trascurabile (122).

È evidente che queste persone appartenevano in larga parte a quella categoria di operai ingaggiati direttamente sulla strada, padroni unicamente della loro forza-lavoro e talvolta dei loro strumenti, privi di qualsiasi organizzazione e di qualsiasi diritto, che era nata dallo sbandamento delle classi lavoratrici della terra (123). Il caso

(118) Insieme anche a Paolo di Michele (*Memoriale*, c. 45v.).

(119) G. PINTO, *I salariati, le balie e il personale*, cit., p. 118.

(120) Nel settembre 1373 venne retribuito per due giornate lavorative come manovale; nell'aprile 1374 gli furono pagate tre giornate come salariato agricolo al cannone del possedimento di Montelonti.

(121) G. PINTO, *I salariati, le balie e il personale*, cit., pp. 132-143; G. VOLPE, *Chiesa e democrazia medievale*, ora in G. VOLPE, *Movimenti religiosi e sette ereticali*, cit., pp. 237-238.

(122) B. GEREMEK, *Salariati e artigiani*, cit., pp. 56-97. Cfr. anche R. ROMANO, *Storia dei salari e storia economica*, « Rivista storica italiana », LXXVIII (1966), p. 318 e B. GEREMEK, *I salari e il salariato*, cit., p. 382.

(123) A proposito delle condizioni di vita del salariato urbano e sulle rivolte del XIV secolo cfr. V. RUTENBURG, *Popolo e movimenti popolari*, cit. In particolare sulla rivolta dei salariati dell'Arte della Lana a Siena cfr. V. RUTENBURG, *La vie et la lutte des Ciompi de Sienne*, « Annales », XX (1965), pp. 95-109 e *La rivolta dei Ciompi di Siena (1371)*, Relazioni degli studenti del seminario di storia medievale, Università degli studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1970-

più interessante ed esplicativo, in questo senso, rimane quello di Iacomo di Lando da Barberino del quale si può ricostruire l'attività per l'intero arco di un anno e che sintetizza la precarietà dei rapporti di lavoro di un salariato del XIV secolo. Iacomo di Lando non era poggibonsese ma proveniva dalla vicina Barberino in Val d'Elsa (124); dall'agosto al settembre 1373 lavorò come salariato agricolo nel podere dell'ospedale a Lecchi (125), alla metà di settembre si spostò a Montelonti come manovale per certi lavori commissionati dal granciere (126), il 6 novembre dello stesso anno Iacomo prese servizio presso l'ospedale come famiglio e vi rimase tutto l'inverno, fino al 25 marzo 1374, per un totale di 140 giorni, ricevendo una paga di 3 fiorini 2 lire e 7 soldi per questo periodo di servizio (127). Il 1 aprile successivo, lasciato ormai il servizio presso l'ente, venne ingaggiato dal granciere per trasportare le masserizie nelle nuove case acquistate (128); appena un mese dopo, però, Iacomo ritornò a fare il famiglio dell'ospedale ma anche questa volta per breve tempo, poiché il 24 agosto, dopo 116 giorni di permanenza, lasciò il lavoro, ricevendo, questa volta, un compenso di 2 fiorini, 1 lira e 16 soldi (129). Il periodo di tempo relativamente breve non fu determinato da un caso contingente ma fu, in questo caso, programmato fin dall'inizio: se infatti la prima volta

71. Per quanto riguarda invece la rivolta dei Ciompi di Firenze accanto a testi quali lo studio del Falletti Fossati (C. FALLETTI FOSSATI, *Il tumulto dei Ciompi*, Firenze, 1875) e quelli del Rodolico (N. RODOLICO, *Il popolo minuto, note di storia fiorentina [1343-1378]*, Bologna, 1899; N. RODOLICO, *I Ciompi. Una pagina di storia del proletariato operaio*, Firenze, 1945) cfr. anche G. SCARAMELLA, *Firenze allo scoppio del tumulto dei Ciompi*, Pisa, 1914, e G. A. BRUCKER, *The Ciompi Revolution*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, edit. by N. Rubinstein, London, 1968, pp. 314-56.

(124) I suoi rapporti con l'ospedale e la provenienza da una località vicino a Poggibonsi indurrebbero ad ipotizzare che esso fosse un allevato dell'ospedale stesso che seguiva una prassi piuttosto consueta, secondo la quale un certo numero di allevati restava per un certo tempo (a volte per tutta la vita) al servizio dell'ente.

(125) *Memoriale*, cc. 46v., 47.

(126) *Memoriale*, cc. 47v., 48.

(127) *Memoriale*, c. 59v.

(128) Una ulteriore testimonianza della omogeneità dei salari di questa manodopera è data proprio dai compensi ricevuti da Iacomo di Lando: risulta infatti che ogni giornata come manovale — ad eccezione di una — fu pagata 7 soldi. Ugualmente 7 soldi, senza eccezione alcuna, venne pagata ogni sua giornata lavorativa in campagna; ancora 7 soldi furono corrisposti per la giornata del 1° aprile, impiegata per sgombrare le vecchie case dell'ospedale (*Memoriale*, cc. 46, 48, 53v.).

(129) *Memoriale*, c. 60.

che quest'uomo era entrato nella *famiglia* dell'ospedale frate Angiuliere aveva pattuito con lui un salario annuo di 11 fiorini e 1/2, questa volta il granciere registrò che Iacomo si era posto al suo servizio « infino a dì XXIIII d'agosto per prezo di II f. d'oro 1 lira XVI s. » e puntualmente, un rigo sotto, il frate annotò che « ebe Iacomo a dì XXIIII d'agosto per chompimento del suo salaro II f. d'oro 1 lira XVI s. » (130). È probabile, in conclusione, che quest'uomo cercasse presso l'ospedale un lavoro sicuro con una certezza di vitto e di alloggio per i mesi invernali, riservandosi di lavorare come salariato indipendente in altri periodi dell'anno e che tornasse a lavorare per i mesi da maggio ad agosto presso l'ente che poteva assicurare, in occasione della mietitura e della trebbiatura, una apprezzabile quantità di lavoro da svolgere.

6) *Prezzi e salari. Tentativo di calcolo dei salari reali*

Il 1373 e la prima metà del 1374 furono per Poggibonsi un periodo di relativa tranquillità: anche se la vicina Siena era sconvolta in questo tempo dai tumulti e dai disordini conseguenti alla sollevazione dei salariati dell'Arte della Lana di pochi anni prima, ben poco doveva arrivare di questa situazione nel borgo della Val d'Elsa politicamente dipendente da Firenze. Sotto il profilo economico, inoltre, il periodo era l'ultimo squarcio di benessere prima della carestia e della conseguente pestilenza che sarebbero scoppiate nella seconda metà del 1374; secondo la testimonianza dei cronisti dell'epoca, anzi, si era appena concluso un periodo di abbondanza determinato dalla favorevole annata agricola nel 1372 (131) e nulla faceva supporre il terribile periodo che stava per aprirsi (132).

(130) *Memoriale*, c. 60.

(131) « In questo anno [1372] fu la maggiore vendemia e la maggiore abbondanza di vino generalmente che fusse mai per tutto el mondo » DONATO DI NERI e NERI DI DONATO, *Cronaca Senese*, a cura di A. LISINI e F. IACOMETTI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XV, parte VI, Bologna, 1931-39, p. 648.

(132) Orlando Malavolti testimonia per Siena che « Era afflitta la città [...] allora non solo dalla guerra civile, ma ancora dalla carestia e dalla peste, che v'era grandi e smisuratamente danneggiavano la maggior parte d'Italia. Valeva lo staio del grano in Siena, due fiorini d'oro, che in Genova si pagava cento cinquanta fiorini il moggio, e per tutto generalmente ne fu grandissimo mancamento, fino alla ricolta seguente dell'anno 1375 che fu abbondantissima » (O. MALAVOLTI, *Dell'istoria di Siena*, Venezia 1599, rist. fotomeccanica, Bologna, 1968, parte II, l. VIII, p. 142). Le cifre tramandate per l'anno 1374 dalla cronaca di Donato di Neri e Neri di Donato sono

Le note del granciere non sono larghe di indicazioni sui prezzi dei generi di consumo di prima necessità, ben pochi dei quali vengono ricordati, né alcun dato si può ricavare dalle pagine del memoriale per quanto concerne il costo del vestiario e quello degli affitti: in questo senso, pertanto, il raffronto dei salari della manodopera esaminata con il costo della vita si limiterà solo ad un tentativo di valore indicativo, anche a causa del breve periodo coperto dalle note del granciere, di individuare l'effettivo potere di acquisto dei salari analizzati.

Non si conosce il costo del pane o del grano, ma un elemento fondamentale nell'alimentazione medievale, il formaggio, viene ricordato più di una volta. Questo genere aveva costi diversi, è ovvio, a seconda della qualità: il prezzo di 33 formaggi, senza altra specificazione, era di 3 lire (0,863 fiorini), cioè 0,026 fiorini l'uno (133). Il formaggio « messinese » — che veniva acquistato direttamente a Poggibonsi, mentre l'altro era comprato a Siena — doveva essere un genere abbastanza usato nell'ospedale; il granciere ne acquistò una volta 2 libbre e 6 oncie, pagandolo 5 soldi (0,071 fiorini) (134) ed una

---

assai eloquenti per quanto riguarda la situazione a Siena: la cronaca riporta il valore del fiorino a 78 soldi e in base a questo rapporto si nota che il costo di uno staio di grano era di 2,797 fiorini, quello di una libbra di carne era di 0,041 fiorini e il costo di uno staio di olio raggiungeva gli 0,111 fiorini. Non si può dire quanto il cronista abbia alterato la verità delle cifre — secondo il Cipolla il valore del fiorino a Siena, lungi dal raggiungere il valore di 78 soldi, oscillò in questo periodo da 70 a 73 soldi (C. M. CIPOLLA, *Studi di storia della moneta*, cit., p. 236) — ma la sua testimonianza è un indubbio specchio della drammaticità della situazione (Cfr. DONATO DI NERI e NERI DI DONATO, *Cronaca Senese*, cit., p. 655). La situazione era altrettanto drammatica a Firenze, dove nel triennio 1373-1375, caratterizzato dalla guerra tra la Lega Guelfa e i Visconti, la Signoria si trovò a dover affrontare la peste e la carestia, ricorrendo per l'approvvigionamento ad acquisti in Romagna e in Emilia (Cfr. G. UGOLINI, *Moti popolari e potere nell'esperienza fiorentina del Trecento*, in *Un'altra Firenze. L'epoca di Cosimo il Vecchio. Riscontri tra cultura e società nella storia fiorentina*, Firenze, 1971, p. 317). Non dissimile è il giudizio del Brucker secondo il quale una crisi gravissima si aprì a Firenze con la fine degli anni sessanta del secolo, per continuare fino al tumulto del 1378. Secondo lo storico « this depression resulted from a combination of unfortunate circumstances: famine, plague, and the spread of war, which blocked trade routes and ruined markets (...) This crisis was prolonged and intensified by the war with the papacy (1375-1378) and the upheavals of the Ciompi revolution and its aftermath (1378-1382) ». La conclusione del Brucker è che con molta probabilità « during this decade the Florentine economy reached its lowest point since 1348 », G. A. BRUCKER, *Florentine Politics and Society*, Princeton, 1962, p. 15.

(133) *Memoriale*, c. 45v.

(134) Corrispondente a 0,78 kg.

seconda volta 1 libbra e 4 onces, pagandolo 2 soldi e 1/2 (0,035 fiorini) (135); il cacio di forma, invece, acquistato a Siena, si pagava 2 soldi e mezzo la libbra e il granciere che ne acquistò due libbre spese 0,071 fiorini (136).

Un altro genere alimentare ricordato nel memoriale sono le lasagne, alimento che nel medioevo aveva una diffusione piuttosto ampia e che sembra essere stato a buon mercato dal momento che una libbra si vendeva per 1 soldo (0,014 fiorini) (137). Un *quarto* e mezzo di ceci — più o meno due chilogrammi — costava infine 1 lira e 2 soldi (0,316 fiorini) (138). Oltre a questi generi alimentari compare anche un altro tipo di vivanda, i *biricuocoli*, biscotti impastati di pane e di miele (139) dei quali non è però dato sapere quanto uso si facesse: è anzi probabile che di essi si facesse un uso abbastanza infrequente anche in considerazione del loro costo piuttosto elevato, dal momento che per un centinaio di questi biscotti si doveva pagare 1/2 lira (0,143 fiorini) (140) somma che ben difficilmente avrebbe potuto figurare nel magro bilancio di un salariato.

Potere di acquisto di una giornata e di un mese \* di lavoro  
di un salariato agricolo relativamente al costo di alcuni attrezzi

oggetto	potere di acquisto di una giornata n.	potere di acquisto di un mese n.
pale di legno	1	26
falcini	—	4
zappe	—	4

\* Il mese è considerato equivalente a 20 giornate lavorative. Il salario medio giornaliero è stato riportato a 0,091 fiorini.

(135) Corrispondente a 0,41 kg (*Memoriale*, cc. 51, 52).

(136) *Memoriale*, c. 51v.

(137) *Memoriale*, c. 51. L'impossibilità di sapere di cosa fossero fatte queste lasagne impedisce di arguire il numero di calorie fornito da 1 libbra di questo alimento. Per quanto riguarda il pane si deve notare che la panificazione di cereali minori, quali le castagne, ad esempio, offriva un potere calorico decisamente minore rispetto al pane di frumento. Questo alimento costituiva del resto quasi interamente la dieta degli uomini di fatica degli ospedali provenzali nella prima metà del XIV secolo, come ha rilevato lo Stouff (L. STOUFF, *Revêtement et alimentation*, cit., p. 221) ma in generale si può estendere questo concetto a tutte le classi più umili.

(138) *Memoriale*, c. 52v.

(139) « Bericòcolo (bericòccolo, bericùdolo, berriquòcolo), sm. Ant. Dolce di farina e miele (tagliato a rombi); cavalluccio (nella pasticceria senese) ». S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1971, vol. II, p. 184, *ad vocem*. Cfr. anche G. SERCAMBI, *Novelle*, a cura di G. Sinicropi, Bari, 1972, vol. II, CXXIII, p. 547.

(140) Si noti infatti che un centinaio di questi biscotti costava più del salario di una giornata lavorativa di un salariato agricolo (*Memoriale*, c. 49).

*Potere di acquisto di una giornata e di un mese \* di lavoro  
di un salariato edile relativamente al costo di alcuni attrezzi*

materiale	unità di misura	potere di acquisto di una giornata	potere di acquisto di un mese
gesso	staia	1,789	35,780
aguti	libbre	2,170	43,400
calcina	staia	3,642	72,840
mattoni	n.	36	729

\* Il mese è considerato equivalente a 20 giornate lavorative. Il salario medio giornaliero è stato riportato a 0,102 fiorini.

Particolarmente cara era anche la cera per candele ma in quest'epoca la gente comune faceva uso di candele di sego, meno luminose e particolarmente maleodoranti ma anche di costo più accessibile, riservando alla chiesa quelle più care di cera. Una libbra di candele di cera costava 10 soldi e 1/2 (0,151 fiorini), circa una giornata e mezza lavorativa di un manovale, così come una libbra di ceri da altare si pagava 10 soldi (0,143 fiorini) (141); più a buon mercato erano invece, come si è detto, le candele di sego una libbra delle quali non costava più di 3 soldi e 4 denari (0,047 fiorini) (142). Assai care erano anche le lucerne, una delle quali costava quanto il salario di una giornata lavorativa di uno zappatore — 7 soldi (0,100 fiorini) — (143) ed ugualmente un costo elevatissimo avevano le bisacce: il granciere ne acquistò due pagandole 1 lira e 15 soldi, circa 0,251 fiorini l'una (144).

Gli utensili non erano molto a buon mercato ed alcuni di essi raggiungevano prezzi veramente alti, come il « buratello » che costò 7 soldi o il coltello per tagliare la carne, pagato ben 1 lira e 1/2 (0,431 fiorini) pari al salario di oltre quattro giorni lavorativi di un manovale (145). Non è dato sapere quanto uso si facesse nella vita

(141) Due ceri per l'altare, del peso complessivo di 1 libbra, costavano 10 soldi (*Memoriale*, c. 44); una libbra di candele di cera si pagava 10 soldi e 6 denari (*Memoriale*, c. 51) e « a di I di feraio » venne acquistata 1 libbra di candele di cera « per benediciare », per il successivo giorno della Candelora, pagata 10 soldi e 6 denari come nel caso precedente (*Memoriale*, c. 52v.).

(142) *Memoriale*, c. 51v.

(143) *Memoriale*, c. 42.

(144) Due bisacce costavano complessivamente 1 lira e 15 soldi (*Memoriale*, c. 52v.).

(145) *Memoriale*, cc. 42v., 49. Nulla è possibile sapere per quanto riguarda la

quotidiana dei bicchieri che è però lecito presumere riservati alle mense dei ceti più abbienti; l'ospedale ne faceva un grande uso (146) ed in un anno ne acquistò due partite di 25 pezzi l'una, la prima pagata 7 soldi e 6 denari (0,107 fiorini) l'altra pagata 11 soldi, prezzo nel quale si comprese però anche il costo di due ampolle per l'altare (147). Assai costosi erano anche i fiaschi, oggetti preziosi per la loro estrema deteriorabilità, venduti a 4 soldi l'uno (0,057 fiorini) (148), valore corrispondente al salario di quasi mezza giornata lavorativa di un manovale (149).

Anche la manutenzione di cavalcature e di bestie da soma era estremamente dispendiosa, dal momento che un solo ferro per bestia

spesa per il vestiario. A parte i già citati costi del lino, il memoriale riporta solo il costo di 6 gonnelle, ammontante a 13 lire e 10 soldi (3,882 fiorini), per un costo di 0,647 fiorini ciascuna, a proposito delle quali non è però dato sapere nulla di più (*Memoriale*, c. 50).

(146) L'uso di bicchieri per l'ospedale era molto grande; anche l'ospedale di Siena ne acquistava continuamente in quantità notevoli.

(147) *Memoriale*, cc. 53, 42v.

(148) *Memoriale*, cc. 44v., 50. Lo stesso ospedale non sembrava fare di questa merce un uso frequente: nel corso di un anno si acquistarono infatti solo 3 fiaschi di vetro.

(149) Nel memoriale compaiono anche acquisti di utensili dei quali si conoscono solo i vari costi complessivi; ritengo utile riportare comunque queste cifre che, pur nel loro valore solo indicativo, offrono un quadro del costo della vita.

Costo di utensili vari

oggetto	n.	costo in soldi, lire e denari	costo in fiorini	c.
orcioli	4	12 soldi	0,172 f.	45
scodelle di terra	6			
mezzanelle	1			
« utelo »	1	4 lire	1,151 f.	47
scodelle	24			
taglieri	s.i.			
« segnatoio »	1	10 soldi	0,143 f.	49
crivello di cuoio	1			
cesta per conciare il grano	1			
concone per lavare le scodelle	1	4 soldi, 4 denari	0,062 f.	54v.
orcioli	s.i.			
conca	1			
mezzanella	1			

da soma costava 2 soldi, come dire che una ferratura completa richiedeva una spesa di 8 soldi (0,115 fiorini); più caro ancora si pagava un ferro da ronzino — 3 soldi — la cui ferratura ammontava pertanto a 0,172 fiorini (150). Ma la manutenzione non si limitava ovviamente ai ferri, anche se questi ultimi erano probabilmente la parte più deteriorabile dell'equipaggiamento della cavalcatura; il capestro per ronzino costava 3 soldi (151), ma quello che costava di più erano la sella ed il basto. Il prezzo di 6 libbre di borra per riempire un basto ammontava a 10 soldi (152) ed uguale cifra si spendeva per 4 libbre di borra e per la manodopera per ripararlo (153). Il cambio della sella per un ronzino venne invece pagato la bella cifra di 1 fiorino e 10 soldi (154) e poco meno costò il cambio del basto da ronzino — ammontare a 3 lire e 7 soldi (0,964 fiorini) — (155). Solo per dare un quadro dell'entità delle spese occorrenti per la manutenzione delle bestie da soma e delle cavalcature sarà utile riportare una serie di pagamenti effettuati a tale scopo dal granciere di Poggibonsi. « Per chatene per la brigla de' ronzino e achonciatura » il frate spese 7 soldi; successivamente 8 soldi e 8 denari furono spesi « per I fero e per I trato e rimeso » ad una bestia da soma e « per II ferri nuovi, per II trati e rimesi, per III trati e rimesi » sempre ad una bestia da soma furono pagati 9 soldi e 6 denari (156).

Merita infine un cenno di nota la spesa di 1 lira « per la barba e pe' lo chapo » sostenuta dal granciere (157). È escluso che si trattasse di una singola prestazione da parte del barbiere, dal momento che il prezzo ne risulterebbe esorbitante (0,287 fiorini), equivalendo alla paga di oltre tre giorni di un salariato agricolo; del resto, nel 1344, un barbiere senese — Vannuccio di maestro Salvi — ricevette 1 lira e 6 soldi per lavare e radere il corpo di Andrea Carbone, Camarlengo dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, prima della sepoltura (158). È possibile che si tratti, nel nostro caso, della

(150) *Memoriale*, cc. 44, 45v., 49, 50v., 53.

(151) *Memoriale*, c. 51.

(152) *Memoriale*, c. 44v.

(153) *Memoriale*, c. 46v.

(154) *Memoriale*, c. 44.

(155) *Memoriale*, c. 46.

(156) *Memoriale*, cc. 46, 46v., 42v.

(157) *Memoriale*, c. 55.

(158) Archivio di Stato di Siena, *Ospedale di Santa Maria della Scala* 851, *Entrata e uscita di denari*, c. 102.

nota di spese sostenute dal frate nei confronti del barbiere poggibonense per più prestazioni offerte da quest'ultimo nel corso di tutto l'anno.

*Potere medio di acquisto di una giornata lavorativa*

genere	unità di misura	maestri	manovali	salariati agricoli	dipendenti dell'ospedale
caci	n.	9	4	3,5	1
cacio messinese	libbre	4,893	2,170	1,936	0,436
cacio di forma	libbre	6,571	2,914	2,600	0,885
lasagne	libbre	16,428	7,285	6,500	2,214
ceci	quarti	0,801	0,355	0,317	0,108
candele di cera	libbre	1,523	0,675	0,602	0,205
candele di sego	libbre	4,893	2,170	1,936	0,659
lucerne	n.	2	1	1	—
fiaschi di vetro	n.	4	2	2	—
panno di lino	braccia	2,000	0,826	0,791	0,269

Non si può fare a meno di notare che il salario corrisposto ai maestri muratori, conseguentemente a quanto è stato in precedenza accennato, permetteva un acquisto di beni di consumo doppio rispetto a quello dei manovali — il 56% in più — e più che doppio — il 60% in più — rispetto a quello dei salariati agricoli. La remunerazione dei dipendenti dell'ospedale non può essere invece rapportata a quella degli altri lavoratori, in questo contesto, senza tener presente, come è stato detto, che l'esiguo salario monetario veniva integrato dall'alloggio, dal vitto e dal vestiario. L'impossibilità di conoscere quanto incidessero queste ultime voci sul bilancio di un manovale o di un maestro impedisce ogni seria comparazione tra il loro tenore di vita e quello di un dipendente dell'ospedale. Gli scarsi dati a disposizione permettono quindi solo di intravedere una tendenza nelle condizioni di vita di questi ceti di lavoratori: i maestri potevano permettersi un livello di vita di relativa stabilità, per quanto anch'essi fossero esposti al pericolo di un cattivo raccolto o di un tracollo economico, ma le condizioni del semplice manovale o del salariato agricolo erano ad un livello molto basso: essi avrebbero potuto, al massimo, sopravvivere da soli con il loro magro guadagno, ma la situazione diveniva critica nel momento in cui dovevano mantenere una famiglia. In questa situazione il più piccolo segno di crisi bastava per precipitare questo ceto sociale nell'indigenza al cui limite perennemente viveva; era così che un'epidemia o

una siccità predevano l'aspetto delle catastrofi di dimensioni apocalittiche delle quali sono costellate le cronache medievali, trasformando migliaia di lavoratori in altrettanti sbandati privi dei più elementari mezzi di sussistenza.

*Potere medio di acquisto di un mese lavorativo (159)*

genere	unità di misura	maestri	manovali	salariati agricoli	dipendenti dell'ospedale
caci	n.	180	80	70	36
cacio messinese	libbre	97,860	43,400	38,720	13,080
cacio di forma	libbre	131,420	58,280	52,000	26,550
lasagne	libbre	328,560	145,700	130,000	66,420
ceci	quarti	16,020	7,100	6,340	3,240
candele di cera	libbre	30,463	13,500	12,040	6,150
candele di sego	libbre	97,860	43,400	38,720	19,770
lucerne	n.	40	20	20	9
fiaschi di vetro	n.	80	40	40	16
panno di lino	braccia	40,000	17,720	15,820	8,070

Si può dire che le condizioni di vita dei salariati agricoli e dei manovali sostanzialmente si equivalessero: lo scarto tra il potere di acquisto dei redditi di queste due categorie è troppo esiguo per autorizzare a scorgervi una sostanziale diversificazione. I manovali sembrano, comunque, leggermente avvantaggiati rispetto ai salariati agricoli e questo loro vantaggio assume una qualche rilevanza nel calcolo del potere di acquisto di un mese di lavoro: si nota infatti che un manovale poteva permettersi mensilmente dieci formaggi o circa 4 chilogrammi di lasagne in più rispetto al salariato agricolo ma solo un metro scarso di panno di lino in più, mentre le due categorie potevano acquistare un numero identico di oggetti quali lucerne o fiaschi. Bisogna inoltre considerare che un salariato non acquistava in un mese solo lasagne o solo formaggio, ma ripartiva il suo danaro in tutta una serie di generi di consumo, ripartizione che indiscutibilmente ridimensionava di fatto questa diversità; le condizioni di ingaggio e di lavoro contribuivano inoltre a sancire una omogeneità riscontrabile anche per il salariato di altre

(159) Per i maestri, i manovali e i salariati agricoli è stato calcolato il mese lavorativo di 20 giorni. Per i dipendenti dell'ospedale, invece, si è preferito calcolare il mese di 30 giorni, poiché il calcolo è stato effettuato sul « contratto » annuale.

città d'Italia in epoca medievale (160) che si inserisce come ulteriore elemento qualificante nel profondo processo di mutamento delle strutture sociali ed economiche, nel momento di formazione del primo proletariato.

DUCCIO BALESTRACCI

#### IL MEMORIALE

Memoriale di frate Angiuliere granciere a Poggibonzi, mille C<sup>o</sup>CLXXIII /

Spese fate per me frate Angiuliere di Cecho (c. 41).

In prima per II liri tolsi da Sinone di Nicholo chostaio per pene, I l. IIII s. II d., posti a mia uscita a fo. LV /

Per la charta de la quitanza del dazio che fece el chumuno di Pogibonzi a qegli che pagavano vinticenque s. a la lira e a quegli che pagavano nove l. a la lira, a di XII di magio fecela sere Giovanni da Vico, XII s., posti a mia uscita a fo. LXXIIII /

A di XII di magio per II staia di geso per IIII s. lo staio; VIII s., posti a mia uscita a fo. LXX /

A di XII di magio per III manichi di sapa e schure, IIII s. VI d., posti a mia uscita a fo. LV /

A di XV di magio per VIIII lire d'aguti tolsi dala butigha che fu di misere Giovanni per prezo III s., IIII d. la lira; I l. X s., posti a mia uscita a fo. LXVIIII /

A di XV di magio per I bosolo per l'ostie tolsi dal tornatore di porta Salaia, VI, posti a mia uscita a fo. LV /

Spese (c. 41v.).

Per charne fresca, per tuto el mese di magio, I l. XVI s., posto a mia uscita a fo. LXI /

A di XVIII di magio per uno paio di buoi che baratamo a Tome del Testa mezauiolo a Montilonti, baratamo chon Ghano di Vanni da la Crocie, giugnemo XI fo. XXXIIII s.; XI fo. d'oro, I l. XIIII s., posti a mia uscita a fo. LXIII /

(160) Per Firenze cfr. G. PINTO, *I salariati, le balie e il personale*, cit., p. 142.

A di X di giugno per uno giovencho che chonprai a Piero Pazo di Bartalo me-  
zaiuolo in Chanpo Stagia, XII fo. d'oro, XVIII s., posti a mia uscita a fo. LXIII /  
Per tuto el mese di giugno per charne frescha, II l. II s., posti a mia uscita  
a fo. LXI /

A di XXIII di giugno per chacio VI s., per pescie X s.; XVI s., posti a mia  
uscita a fo. LXI /

A di VIII di setembre per una somela di lino a Stagia, II s. /

A di XXV d'otobre per VI some di pere e mele, VI st. di fichi sechi, X paia  
di polastri e polastre a Stagia per chabela, VIII s., posti a mia uscita a fo.  
LXXIII /

Spese (c. 42).

A di XV di magio per una lucerna tolsi da Brizio, VII s., posti a mia uscita  
a fo. LV /

A di XV di magio per una chorbela tolsi da la butigha che fu di misere Giovanni,  
III s., posti a mia uscita a fo. LV /

A di XV di magio per IIII tope, IIII chiavi nuove tolsi da Brizio, I l., posti  
a mia uscita fo. LXVIII /

A di XV di magio per VIII anela da peschi tolsi da Brizio, V s. /

A di XV di magio per una schure, per una ronchola tolsi dal chanpanaio del  
Piano de' Servi Sante Marie, I fo. d'oro, posto a mia uscita a fo. LV /

A di XV di magio per X lire di piastrele e changhari, peschi vechi tolsi in Porione  
per prezo II s. la lira, I l., posti a mia uscita a fo. LXVIII /

A di XXVIII di magio per V chonchele zepe di tera tolsi da Mazone, III s.,  
VI d., posti a mia uscita a fo. LV /

Spese (c. 42v.).

A di XXVIII di magio per XXV bichieri tolsi da Andrea di Chonpagno in Po-  
gibonzi, VII s., VI d., posti a mia uscita a fo. LV /

A di XXVIII di magio per XIII lire di feri per una finestra per lo monachelo,  
per II chiavi tolsi da Giovanni chiavaio in Pogibonzi, II l. X s., posti a mia  
uscita a fo. LXVIII /

A di XXVIII di magio a Roselo maleschalcho in Pogibonzi per II feri nuovi,  
per II trati e rimesi, per II trati e rimesi per la bestia di Piero, VIII s., VI  
d., posti a mia uscita a fo. LXXIII /

A di XXX di magio per uno chupile da maestro Ghirighoro in Pogibonzi, XVIII  
s., posti a mia uscita a fo. LV /

Per chabela di feri che trasi a la porta a Chamolia e più chose e a Stagia, VI  
s., posti a mia uscita a fo. LXVIII /

A di XXX di magio per uno buratelo tolsi da Mazone, VII s., posti a mia uscita  
a fo. LV /

Spese (c. 43).

Uopare di murare a le chase dentro in Pogibonzi, maestro Domenicho di Mateo

da Pogibonzi a dì XXVII di magio, a dì XXVIII, a dì XXX, a dì XXXI di magio, a dì VIII di giugno, a dì XIII di giugno, salda ragione cho' maestro Domenico per VI dì per prezo XVI s. el dì, IIII l., XVI s., posti a mia uscita a fo. LXX / Uopare di menovale a le chase dentro in Pogibonzi, Biagio di Francesco da Pogibonzi, a dì XXVII di magio, a dì XXVIII di magio ebe Biagio a dì XXVIII di magio per II dì per prezo VIII s. el dì, XVI s., posti a mia uscita a fo. LXXI / I uopera di menovale a la chasa dentro in Pogibonzi, Minocio di Viano, a dì XXVII di magio, X s., posti a mia uscita a fo. LXXI /

Spese (c. 43v.).

Uopere di menovale a le chase dentro in Pogibonzi, Biagio di Francesco da Pogibonzi, a dì XXX, a dì XXXI di magio ebe Biagio a dì XXXI di magio per II dì XVI s., posti a mia uscita a fo. LXXI /

Uopere di menovale date a le chase dentro in Pogibonzi, Nicholaio, a dì XXX, a dì XXXI di magio, ebe Nicholaio a dì XXXI di magio XVI s., posti a mia uscita a fo. LXXI /

Uopere di menovale a la chasa dentro in Pogibonzi, Michele di Pero, a dì VIII di giugno, VIII s., posti a mia uscita a fo. LXXI /

A dì VIII di giugno per II ghanghari da metare i' muro, pesaro I lira, IIII oncie, III s. X d., posti a mia uscita a fo. LXVIII /

A dì XIII di giugno diei a Lorenzino fornaciaio da Pogibonzi per uno mogio di chal[cina] per II l., VIII s. el mogio, per III matoni, per XVI s. el centonaio, IIII l., XVI s., posti a mia uscita a fo. LXX /

Spese (c. 44).

A dì XV di giugno diei a Mocio per uno dì che aitò a sapare la vigna dinazi lo spedale VIII s., posti a mia uscita a fo. LXVI /

A dì XV di giugno a Chorso di Bandino per II dì che aitò a sapare e richalzare le vigne dietro e dinazi a lo spedale XVI s., posti a mia uscita a fo. LXVI /

A dì XVII, a dì XVII di giugno a Mastro di Francesco per II dì che aitò a la chapanna di Chanpo Stagia XVI s., posti a mia uscita a fo. LXVI /

A Roselo maleschalcho a dì XX di giugno per I fero per lo ronzino, per II feri per la bestia di Chorso, VII s., posti a mia uscita a fo. LXXIII /

Per II ceri per l'atare pesaro I lira tolsi d'Andrea di Chonpagno, chostaro a dì XX di giugno X s., posti a mia uscita a fo. XXXII /

Per barato de la sela chalvarecia de' ronzino, baratola frate Simone a dì XXIII di giugno, I fo. d'oro, X s., posti a mia uscita a fo. LXII /

Spese (c. 44v.).

A dì XXIII di giugno per XXVIII bracia di panno lino, tegnitura in rosso, tenselo Mataraza a Siena e per chabela a la porta a Chamolia, II l., posti a mia uscita a fo. LV /

A dì XXVI di giugno per lo basto de' ronzino ribatura, per VI lire di borra a Petro bastiere in Pogibonzi, X s., posti a mia uscita a fo. LXII /

A dì XVIII di giugno per II fiaschi di vetro tolsi da Lucha in Pogibonzi, VIII s., posti a mia uscita a fo. LV /

A dì III di luglo per chondenagione cha fecie el Podestà di Pogibonzi per tera che feci gitare en via di fuore di Pogibonzi pagai a Michele di Luti Charmalengho del chumuno di Pogibonzi I l., X s., posti a mia uscita a fo. LXXIII /

A dì IIII di luglo per I pala di legno tolsi d'Andrea di Chonpagno in Pogibonzi, V s., posti a mia uscita a fo. LV /

Spese (c. 45).

A dì di luglo per stopione a Piero Legiero da Pogibonzi, I l., VI s., posti a mia uscita a fo. LXVI /

A dì VI di luglo per debito di frate Andrea per charne ch'ebe da Gano da Vicho per la chapana de l'Anticha, XVI s., posti a mia uscita a fo. LXVI /

A dì VII di luglo ebero i frati di Santo Francescho che ufiziario la chiesa tuto magio, a dì V di giugno II l., XIII s., posti a mia uscita a fo. LXVIII /

A dì VIII di luglo ebe Tiloso perchè vene a servire a mezo giugno I l., posto a mia uscita a fo. LXVII /

A dì XI di luglo da Anbruogio orciolaio per IIII orciuoli, per VI schudele di tera, per I mezzanela, per I utelo, XII s., posti a mia uscita a fo. LVI /

A dì XII di luglo per II paia di funi da some, per funiciela per le sacha tolsi d'Andrea di Chonpagno, XVI s., posti a mia uscita a fo. LVI /

A dì XII di luglo diei a Nese nostra oste in Pogibonzi per rapezare le sacha e chamicì de la chiesa XII s., posti a mia uscita a fo. LVI /

Spese (c. 45v.).

A dì XIII di luglo uopere date a la chapana di Chanpo Stagia, Mastro di Francescho II dì, Francescho di Vanni I dì, per prezo X s. el dì, I l. X s., posti a mia uscita a fo. LXVI /

A dì XIII di luglo per stopione a monna Mante per VIIIL mane facitura, a Francescho ortolano per III mane, a Paulo di Michele C mane, III l. XVIII s., posti a mia uscita a fo. LXVI /

A dì XVI di luglo per II feri per lo ronzino e per la bestia di Dino, a Roselo maleschalcho V s., posti a mia uscita a fo. LXXIII /

A dì XXIII di luglo per XXXIII chaci che chonprai da Viva di Charfagni, III l., posti a mia uscita a fo. LXI /

Per debito di frate Andrea Cini a Vicho diei a Francescho chalzolaio suo compare I l., XII s., VIII d., posti a mia uscita a fo. LVI /

A dì XXX di luglo per III banche regolate per la chasa dentro in Pogibonzi, a maestro Ganino chasettaio II l., X s., posti a mia uscita a fo. LVI /

Spese (c. 46).

A dì XXX di luglo per lo basto de' ronzino baratai cho' Muciachara bastiere in Pogibonzi, III l., VII s., posti a mia uscita a fo. LXXIII, posti a mia uscita a fo. LXII /

Per tuto el mese di luglo per charne frescha, II l., IIII s., posti a mia uscita a fo. LXI /

A dì II d'agosto per IIII paia di funi: II per lo pozo, II per le some, X s., posti a mia uscita a fo. LVI /

A dì XII d'agosto per I lira d'aguti per la mangiatoia di Chalcinaia, III s., VI, posti a mia uscita a fo. LXVIII /

A dì XII, a dì XIII d'agosto maestro Bernardeto lavorò in Chalcinaia a due chase, I l., VIII s., posti a mia uscita a fo. LXX /

A dì XIII d'agosto per XIII lire d'aguti di più ragioni tolsi da la botiga da la chanova del sale per prezo III s. la lira, per chabela a la porta a Chamolia, II l., II s., VIII d., posti a mia uscita a fo. LXVIII /

A dì XIII d'agosto per chatene per la brigla de' ronzino e achonciatura, VII s., posti a mia uscita a fo. LXII /

Spese (c. 46v.).

A dì XIII d'agosto per II feri per lo ronzino, per I fero e per I trato e rimeso a la bestia di Chorso, a Roselo maleschalcho in Pogibonzi VIII s., VIII d., posti a mia uscita a fo. LXXIII / I

A dì XX d'agosto per VII st. di chalcina tolsi da Lorenzino fornaciario a Pogibonzi, XIII s., a Francescho che la mescholò V s., posti a mia uscita a fo. LXX /

A dì XXV d'agosto per IIII lire di bora e achonciatura e' basto de la bestia de l'Anticha, achonciolo Muchara bastiere in Pogibonzi, X s., posto a mia uscita a fo. LXII /

A dì XXVII d'agosto, uopere date a la posione da Lechi, Paulino di Ridolfo, Agnolo di Francescho, Iachomo di Lando, Nicholaio di Chanpo Stagia, per prezo VII s. el dì, IIII uopere I l., VIII, posti a mia uscita a fo. LXVI /

A dì XXXI d'agosto per amanare legna al boscho, Antonio Bndi, Chelozo di Pinucio, Iachomo di Lando, per prezo VII s. el dì, III di I l., I s., posti a mia uscita a fo. LXVI /

A dì XXXI d'agosto a monna Giovanna di Bozagro per achua che rechò al borgcho V s., posti a mia uscita a fo. LVI /

Per tuto el mese d'agosto per charne frescha II l., VIII s., posti a mia uscita a fo. LXI /

Spese (c. 47).

A dì I di setembre per la posione da Lechi III uopere, Iachomo di Lando, Maestro di Francescho, Paulino di Ridolfo, per prezo VII s. el dì, I l., I s., posti a mia uscita a fo. LXVI /

A dì II di setembre per XXIII schudele e taglieri, I segnatoio, per I crivelo di choio, chonprole frate Bartalomeio Finucci, IIII l., posti a mia uscita a fo. LVI /

A dì V di setembre a rechare le frasche dal boscho, Iachomo di Lando; Nicholaio di Martino, Antonio di Bndo, III uopere per prezo VII s. el dì, I l., I s., posti a mia uscita a fo. LXVI /

A dì VI di setembre per II lire di refe filatura e torcitura a le romite XI s., VI d., posti a mia uscita a fo. LVI /

A dì XII di setembre a la posione da Lechi cho' la sapa, Iacomo di Lando, Benedeto del Chava, II uopere per prezo VII s. el dì, XIII s., posti a mia uscita a fo. LXVI /

A dì XIII di setembre uopere date di buoi a la posione da Lechi IIII, Nero di Martino, Benedeto del Chava, Piero di Bartalo, Nicholaio di Tibaldo, per prezo XVI s. el dì, Iachomo di Lando per prezo VII s. el dì, III l., XI s., posti a mia uscita a fo. LXVI /

Spese (c. 47v.).

A dì XIII di setembre per I uopera a murare a la chasa dentro in Pogibonzi, maestro Domenicho, per prezo XVI s. el dì, XVI s. /

A dì XIII di setembre I uopera di menovale, Piero deto Grazioso, per prezo VII s. el dì, VII s. /

A dì XV di setembre uopere date a la chasa da Montilonti, Bardocio e lo Scianchato da Montimorli, Iachomo di Lando, Nicholaio e Grazioso da Pogibonzi, per prezo VII s. el dì, I l., XV s. /

A dì XV di setembre maestro Domenicho di Mateo I uopera di maestro per prezo XVI s. el dì, XVI s. /

A dì XVI di setembre uopere di manovale IIII<sup>o</sup>, Bardocio, Iachomo di Lando, Nicholaio e Grazioso da Pogibonzi, per prezo VII s. el dì, I l., VIII s., poste tute queste poste in una a mia uscita a fo. LXX /

Spese (c. 48).

A dì XVI di setembre I uopera a murare a la chasa da Montilonti, maestro Domenicho di Mateo per prezo XVI s. /

A dì XVII di setembre uopere di menovale a la chasa da Montilonti III, Iachomo di Lando, Nicholaio e Grazioso da Pogibonzi, per prezo VI s. el dì, XVIII s. /

A dì XVII di setembre I uopera a la chasa da Montilonti, maestro Domenicho di Mateo per prezo XVI s. /

A dì XVIII di setembre I uopera a la chasa da Montilonti, maestro Domenicho di Mateo per prezo XVI s. /

A dì XVIII di setembre uopere a la chasa da Montilonti menovale, Nicholaio e Grazioso da Pogibonzi per prezo VI s. el dì, XII s., poste tute queste poste a fo. LXXI a mia uscita /

A dì XVIII di setembre da Mazone pizichaiuolo in Pogibonzi per VI lire di ghanghari nuovi, per III s., IIII d. la lira, I l., posti a mia uscita a fo. LXVIII /

Spese (c. 48v.).

A dì XXI di setembre e a dì XXIII II uopere, maestro Domenicho di Mateo, a la chasa da Montilonti per prezo XVI s. el dì, XVI /

A dì XXII, a dì XXIII di setembre IIII uopere di menovale, Agnolo di Donato, Nicholaio da Pogibonzi, per prezo VI s. el dì, I l., IIII s., posti a mia uscita a fo. LXXI /

A dì XXIII di setembre a Paulo e a Dino di Bito per IIII chane III bracia di tavole segatura, per XV s. la chana, III l., II s., VIII d., posti a mia uscita a fo. LXXII /

Uopere a coglere l'uve, Agnolo di Donato e monna Mante, XI s., posti a mia uscita a fo. LXVII /

Per tuto el mese di setembre per charne frescha II l., XVI s., posti a mia uscita a fo. LXI /

Spese (c. 49).

A dì II d'otobre per I cesta piana per chonciare grano, per I chonchone da lavare schudele, X s., posti a mia uscita a fo. LVI /

A dì XXI, a dì XXII d'otobre Nani di Donato per II dì per prezo s. VII el dì che aitò ne l'orto, XII s., posti a fo. LXVII /

A dì XXVI d'otobre per I falcino XXVIII s., per I choltelacio da tagliare charne I l., X s., per CCL birichuocholi I l., V s., per VI manfani per le boti IIII s., IIII l., VII s., posti a mia uscita a fo. LVI /

A dì XXVI d'otobre per II feri per la bestia di Dino che mandai per lei a Fierenza e mandala a Siena e a Benedeto che andò per lei X s., XIIII s., posti a mia uscita a fo. LXXIII /

A dì XXVI d'otobre per VI st. di grano bianchelo per seminare ne la tera da Lechi IIII l., XVI s., posti a mia uscita a fo. LXVII /

Salda ragione cho' Mazone pizichaiuolo in Pogibonzi per cerchia e vete, a dì XXVII d'otobre che li diei III l., X s., posti a mia uscita a fo. LXV /

Spese (c. 49v.).

Salda ragione chol maestro Ghirighoro in Pogibonzi per fondi di botti e cerchiatura le boti, a dì XXVII d'otobre che li diei V l., X s., posti a mia uscita a fo. LXV /

A dì XXX d'otobre per II lire di lino filatura e torcitura e facitura le reti per le finestre, Iachomo barbiere in Pogibonzi I l., X s., posti a mia uscita a fo. LVII /

A dì XXX d'otobre er II channe per la chasa da Montelonti tolsile da Piero di Monte, VIII s., posti a mia uscita a fo. LXXII /

A dì XXX d'otobre per CXXV matoni per la chasa da Montilonti tolsi da Lorenzino fornaciaio in Pogibonzi, XVIII s., IIII s., d. VI, posti a mia uscita a fo. LXX /

Per tuto el mese d'otobre per charne frescha a Choltino charnaiuolo XVI s., posti a mia uscita a fo. LXI /

Spese (c. 50).

A dì XV di novembre per II ceri per l'atare tolsi da Lucha speciale in Pogibonzi, XIIII s., VI d., posti a mia uscita a fo. XXXII /

Per lasagne e chacio tolsi da Lucha speciale, III s., e per uno fiascho IIII s., posti a mia uscita a fo. LVII /

Per la possione da Lechi a seminare, Nicholaio di Tibaldo III dì, Nani di Nero

I dì, Piero di Bartalo I dì, sono in tuto VI uopere di buoi per XVI s. el dì, IIII l., XVI s., posti a mia uscita a fo. LXVII /

Per la possione da Lecchi a marreggiare, Andrea fante di Nicholaio III dì, Chorso di Baldino I dì, per V s. el dì, I l., V s., posti a mia uscita a fo. LXVII /

A dì XXX di movembre per VI ghonele che si dano a Vicho fiorentino di valuta l. II, s.; XIII l., X s., posti a mia uscita a fo. XXXVII /

Pagai per monna Nuta, per monna Giovanna da Ternzano, nostre chomese a li estimatori de le tere, II l., posti a mia uscita a fo. LXXIII /

Spese (c. 50v.).

A dì IIII di diciembre diei a Nani e Agnolo d'Antognio a Vicho per lo vantagio del porcho I l., III s., posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì VII di diciembre per II ferì nuovi e per II trati e rimesi, a Roselo maleschalcho VIII s., posti a mia uscita a fo. LXXIII /

A dì XVI di diciembre a Francescho di sere Antonio per II dì che mi prestò e' ronzino per prezo s. VIIII el dì, XVIII s., posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì XVI di diciembre per pescie X s., posti a mia uscita a fo. LXI /

A dì XVI e a dì XVIII di diciembre a Franceschino de' nostri gharzoni per andare a Chuna per lo ronzino e vene a Pogibonzi e pervici III dì, XII s., posti a mia uscita a fo. LXVII /

A dì XX di diciembre per richuprire el teto de la chasa dal Pogiarelo, a maestro Bernardeto XII s., posti a mia uscita a fo. LXXI /

A la dona di Iachomo per aqua rechata dentro in Pogibonzi VIII s. /

A monna Mante nostra lavatrice I l., posti a mia uscita a fo. LXVIII /

Spese (c. 51).

A dì XX di diciembre per I chapestro per lo ronzino III s., posti a mia uscita a fo. LXXIII /

A dì XX di diciembre per una sappa che promisi a Neri nostro mezauiuolo in Chalcinaia per disodare e' tereno dagl'ontani e promisi s. XV; I l., XV s., XV s., posti a mia uscita a fo. LXVII /

A dì XXVII di diciembre per I fero per lo rongino, a Roselo maleschalcho III s., posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì XXVII di dicembre per I lira di chandele di cera X s., VI d., per II lire e VI oncie di chacio V s. miscinese, per II lire di lasagne II s., diei a Lucha Lippi speciale XVII s., VI d., posti a mia uscita a fo. LVII /

A dì XXVII di diciembre per I porcelo che chonprai a Neri mezauiuolo in Chalcinaia chostò in tuto III l., posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì XXVIII di diciembre per VIIII lire di chatene vechie per lo pozo de l'acqua tolsi da Petro pizichaiuolo in porta Salaia, per II s. la lira, XVIII s., posti a mia uscita a fo. LVII /

Spese (c. 51v.).

A dì XXVIII di diciembre per II lire di chacio di forma tolsi da Petro pizichaiuolo in porta Salaia, V s., posti a mia uscita a fo. LXI /

A dì II di genaio per lo bubu che levai da Nani e Agnolo d'Antonio mezzaiuoli a la porta a Vicho e dielo a Neri di Giovanni mezzaiuolo in Chalcinaia per lo vantagio da l'uno a l'atro, I fo. d'oro, XII s., VI d., posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì III di genaio per I lira di chandele di sevo III s., IIII d., per onchostro II s., tolsi da Lucha Lippi, V s., IIII d., posti a mia uscita a fo. LVII /

A dì VI di genaio per chabela di V some di fruta a Stagia VI s., VIII d., per manichi di schuri e vanghe V s., per I fero per la bestia di Neri II s., VI d.; XIII s., II d., posti a fo. LXXIII /

A dì III di genaio per I porcelo che chonprai a Ndreia e a Michele di Cheluzo mezzaiuolo a Montilonti chostò in tuto III l.; III l., posti a mia uscita a fo. LXIII /

Spese (c. 52).

A dì III di genaio per I porcelo che choprai a Chorso di Baldino mezzaiuolo in Chalcinaia chostò in tuto II l., XI s.; II l., XI s., posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì III di genaio per II porcegli che chonprai a Martino Peruci mezzaiuolo a Migugnano chostaro in tuto V l., VIII s., posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì III di genaio per II porcegli che chonprai a Piero di Bartalo deto Pazo mezzaiuolo in Champo Stagia chostaro in tuto V l.; V l., posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì VIII di genaio prestai a Ndreia e a Michele di Cheluzo mezzaiuoli a Montilonti che lo'promisi perché 'ntraro in sul deto podere, diegli a Deo e a Giovanni di Cione II fo. d'oro, posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì VIII di genaio per I lira III oncie di chacio misinese tolsi da Lucha Lippi, II s., VI d., posti a mia uscita a fo. LXI /

A dì VIII di genaio per uno st. II q., IIII l., X s., posti a mia uscita a fo. LVII /

Salda ragione cho' monna Mante a dì X di genaio di XLVIII manne di lino macelatura per II s. la mana monta in tuto IIII l., XVIII s., posti a mia uscita a fo. LVII /

A dì X di genaio diei a Neri di Ceni di Piano di Chanpi per Andrea e pere Michele di Chelucio nostri mezzaiuoli a Montilonti VI fo. d'oro, posti a mia uscita a fo. LXIII /

Spese (c. 52v.).

Porcelo I chonprato a Tome del Testa mezzaiuolo a Montilonti chostò a dì XXV di genaio I l., XII s., posti a mia uscita a fo. LXIII /

Andrea e Bardocio di Cheluzo ebe II fo. d'oro e' quali diè a monna Leta a dì XXVIII di genaio, promisi lo' di prestare perché entravano nuovamente sul podere, II fo. d'oro, posti a mia uscita a fo. LXIII /

Roselo maleschalcho per II fero nuovo per I trato e rimeso IIII s., III, posti a mia uscita a fo. LXXIII /

Andrea e Michele di Cheluzo che lo' promisi di prestare perché 'nntraro nuovamente sul podere a Montilonti presente a dì XXXI di genaio, VIII fo. d'oro, posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì I di feraio per I lira di chandele di cera per benediciare X s., VI d., posti a mia uscita a fo. LVII /

A dì V di feraio per XXVIII chorrenti che chonprò Andrea di Cheluzo nostro mezauiolo per la chapana da Montilonti, I l., X s., posti a mia uscita a fo. LXVII /

A dì XXIII di feraio per un paio di bisacce I l., XV s., posti a mia uscita a fo. LVII /

A dì XXIII di feraio per uno q. e mezzo di ceci I l., II s., posti a mia uscita a fo. LVII /

Spese (c. 53).

Checho di Marciano a dì XXVI di feraio preta per ricogliere el bomare I fo. d'oro, posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì XXVII di feraio per aconzare l'uscita de la chasa de la strada in Pogibonzi, maestro Ghirighoro X s., posto a mia uscita a fo. LXXI /

Spesi per VII bracia e mezzo di panno lino a dì I di marzo da Ghabrielo per prezo s. VIII el bracio, a dì XXVII di feraio III l., posti a mia uscita a fo. LVII /

A dì V di marzo a maestro Ghirichoro per cerchia per tramutare, X s., posti a mia uscita a fo. LXV /

A dì XIII di marzo per pignati e teghie da Meio, VII s., posti a mia uscita a fo. LVIII /

A dì XIII di marzo per XXV bichieri, per II lanpole per l'atare tolsi da Lucha Lippi, XI s., posti a mia uscita a fo. LVIII /

A dì XIII di marzo per I ferro per lo ronzino a Roselo maleschalcho III s., posti a mia uscita a fo. LXXVII /

A dì XVIII di marzo per li stagioli de' dopieri a Francio dipintore dipegnetura, I l., III s., posti a mia uscita a fo. XXXII /

Per strame che chonprò Neri mezauiolo in Chalcinaia che li prometemo di fornirlo perché 'ntrò nuovamente su' podere, I l., XIII s., posti a mia uscita a fo. LXVII /

Spese (c. 53v.).

Buoi chonprati a dì XXI di marzo da Piero di Bartalo mezauiolo in Chanpo Stagia, chonprali perché cho' mezauiolo nuovo in Chanpo Stagia, XXV fo. d'oro, posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì XXI di marzo per II dopieri per II ceri per l'altare tolsi da Lucha speciale dieli cera e gunni, III l., XV s., posti a mia uscita a fo. XXXII /

Per II uopere a legare la vigna, Vanni Bechaluva, Chorso di Baldino, per VIII s. el dì, XVI s., posti a mia uscita a fo. LXVII /

Per XLVIII lire di lino filatura, per III s., VI d. la lira, levati di su la scritta de le filatrici, VIII l., VIII s., posti a mia uscita a fo. LVII /

Per LXXXX lire d'acia depanatura a monna Mante nostra lavatrice, per IIII d. la lira; I l., X s., posti a mia uscita a fo. LVII /

A dì I d'aprile a Iachomo di Lando per schonbrare la chasa che tenevamo a pigione a rechare ne le chase chonprate, I dì, VII s., posto a mia uscita a fo. /

A dì IIII d'aprile per Panichale perchè cho' mezauiolo in Chanpo Stagia tocha a pagare tuto a noi per le fose e per lo chaneto, II l., IIII s., posti a mia uscita a fo. LVIII /

Spese per chonpre di chase (c. 54).

Monna Lagia di Chorbazino de' Frachasini a dì XIII di feraio per prezo fo. C d'oro, fece la charta sere Giovanni di Berto, C fo. d'oro.

A dì XXIII di feraio per chabela e per chonsiglio per la pulizia a Fiorenza, IIII fo. d'oro, X s. /

A dì XXVIII di feraio per la charta de la deta chonpra a sere Giovanni di Berto II l., posti a mia uscita a fo. LX /

Mateio del Buono a dì XXXI di marzo per una chasa chonprata a Bartalo di Cinciano XXVIII fo. d'oro, XVI s., per sensaria a dì XVIII d'aprile per la charta a sere Giovanni I l., IIII s., posti a mia uscita a fo. LX; per la chabela de la deta chasa paghola frate Giovanni da Pogibonzi II l., X s., X d. /

Cione di Lore chiamato Baglo da Viglole per una chasa che chonprau da lui XXX fo. d'oro, ebene a dì XI d'aprile VIII fo. d'oro, posti a mia uscita a fo. LX /

Spese (c. 54v.).

A dì XI d'aprile per uno bubu chonprato per Martino Peruci mezauiolo a Migugnano da Michele di Paulo chostò XIII fo. d'oro e per una polera asisina el dì deto sopra achonprai da Dino di Michele MCCCCLXXIII, IIII fo. d'oro, I l., posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì XI d'aprile MCCCCLXXIII per una bestia asisina per Neri di Giovanni mezauiolo in Chalcinaia chonprai da Dino di Michele chostò VI fo. d'oro, I l., X s., posti a mia uscita a fo. LXIII /

A dì XI d'aprile a Checho di Maciano mezauiolo in Chanpo Stagia I fo. d'oro, posti a mia ragione a fo. LXIII /

A Bardocio di Cheluzo mezauiolo a Montilonti per III uopere per lo chaneto per VI s. el dì, XVIII s., posti a mia uscita a fo. LVIII /

A Piero di Bartalo deto Pazo per II dì a chonciare legni di nocie, per prezo s. VIII el dì; XVI s., posti a mia uscita a fo. LXXII /

A dì XVIII d'aprile a frate Pietro per tenuta d'uno bubu che chonprò per Bardocio, I l., XVI s., posti a mia uscita a fo. LXIII /

Per orciuoli, per choncha, per una mezinela d'Anbruogio, IIII s., IIII d., posti a mia uscita a fo. LVIII /

Spese (c. 55).

Tome del Testa die dare che li prestai per dare a misere Donato l. V, e de' dare per resto di charne che li vendei VI s., e de' dare che li prestai per dare la decina al priore di Chasagliuola XI s.; XVII s., posti a mia uscita a fo. LXIIII /

Per uno ronzino che tolsi a vettura da Iachomo di monna Mina che veni a Siena e frate Pietro ne vene a Pogibonzi, per III dì per VIII s. el dì; I l., III s., posti a mia uscita a fo. LXXII /

Per andare e venire II l., posto a mia uscita a fo. LXXII /

Spesa per la barba e pe' lo chapo: I l., posti a mia uscita a fo. LXVIII /

*carte bianche: 55v., 56, 56v., 57, 57v.*

(c. 58)

Ebi io frate Angiuliere per mio salaro a dì XVIII di giugno VIII fo. d'oro /

Ebi io frate Angiulieri a dì XXVI di marzo per mio bisogno IIII fo. d'oro.

Ancho ebi per mio bisogno IIII fo. d'oro, posti a mia uscita a fo. LXVIII /

(c. 58v.)

Grano dato a frate Pietro di Giovanni: mogia V, st. VIIII

Orzo rimaso a frate Pietro: I mogio, XXII st.

Panicho rimaso: VIIII st.

Veccie rimase: V st.

Sagina rimasa: IIII st.

Vino rimaso: mogia XIIII, st. X

Oglo neto rimaso: X st., III q.

Charne secha rimasa: IILXXX l.

Lana rimasa: XVI l.

Aviano a dì XV di giugno MCCCCLXXIIII fo. XXI, l. III, s. VII. E per mio salario fo. I d'oro, l. III, s. VIII /

Decime spese (c. 59)

A dì X d'agosto per la decima de la Pieve a sere Orso di sere Arigho in Pogibonzi, III l., XII s., III d., posti a mia uscita a fo. XXXVII /

Al priore di Linari per le vigne di Druove X s., posti a mia uscita a fo. XXXVII /

A sere Piero di Paule per lo tereno da Montimorli, XII s., posti a mia uscita a fo. XXXVII /

A sere Bartalomeio a la chiesa dal Vicho II s., VI d., posti a mia uscita a fo. XXXVII /

Al priore da Papaiano per la decima, VI s., VI d., posti a mia uscita a fo. XXXVII /

Spese di famegli (c. 59v.).

Posesi cho' meco Iachomo di Lando da Barbarino per prezo XI fo. d'oro XV s. l'anno; inchoonmiciò a dì VI di novembre. Partisi Iachomo a dì XXV di marzo.

Ebe el deto Iachomo IIII fo. d'oro, II l., VII s., posti a mia uscita a fo. LXVIII /

Lorenzo di Piero da Cereto Cianpoli si pose cho' noi a dì XVIII di marzo per uno ano per prezo fo. XI d'oro e mezo. Pagai el deto Lorenzo per uno mese III l., VI s., posti a mia uscita a fo. LXVIII /

Spese di famegli (c. 60).

Posesi cho' mecho Iachomo di Lando da Barbarino di primo di magio per infino a XXIIII di d'agosto per prezo II fo. d'oro, I l., XVI s., posto a' liro de l'entrate e de l'uscite a fo. LXVII /

Ebe Iachomo a dì XXIIII d'agosto per chonpimento del suo salaro II fo. d'oro, I l., XVI s.; presente Anbrugio di Nanni orciolaio, Antonio di Bindo, Giovanni di Francesco, posti a mia uscita a fo. LXVII /

Posesi cho' mecho Giovanni di Boncio da le Sere a Rapolano per uno ano per prezo XI fo. d'oro, XV s. Enchonninciò a dì XVI d'agosto. Ebe el deto Giovanni a dì XXXI d'agosto I fo. d'oro. Ebe el deto Giovanni a dì XXV d'otobre XV s. Ebe el deto Giovanni a dì VII di novembre IIII l., XII s. Partisi Giovanni di Boncio a dì VIII di novembre, posti a mia uscita a fo. LXVII /

Spese per ufiziare la chiesa de lo Spedale (c. 60v.).

Pategiami cho' frati di Santo Agustino per uno ano per prezo di VI fo. d'oro l'ano. Inchominciario a dì XI di giugno MCCCCLXXIII. Debano venire a dire mesa II volte la semana di charnio, II di quaresima. Debano ufiziare la matina di Santa Maria di marzo. Debano venire a ufiziare a' morti. Posto a' liro a fo. LXVIII /

Ebe el priore e frate Bartaloneo a dì VI di luglo per loro salaro VIII l., X s., posti a mia uscita a fo. LXVIII /

A dì XXX di novembre per la charta de le gonnelle, per le charte de l'alogaioni de' poderi a Vicho, I l., posti a mia uscita a fo. LXXIII /

A dì VII di feraio ebe frate Bartalomeio de' frati di Santo Agustino per lo' salaro V l., posti a mia uscita a fo. LXVIII /

Ebero e' frati di Santo Agustino per salaro XI mesi VI s., posti a mia uscita a fo. LXVIII //

